

memoria attualità futuro

Contromano CONFLUENDO

N° 33 luglio-agosto 2018

**FNP: RILANCIAMO I BISOGNI
DELLA COLLETTIVITÀ,
DALLE FASCE PIU' DEBOLI
AGLI ANZIANI**



In questo numero

Pag. 3/4/5 Pensioni, addio alla Fornero?

(di Patrizia Volponi)

Pag. 7 La lettera: lo vi voglio bene

Pag. 8/9/10 La posta del Direttore

Pag. 11 Note a margine. Per un welfare di prossimità

(di Giobbe)

Politica

Pag. 12/13/14/15 Concertare l'agenda lavoro

(di Luigi Sbarra)

Pag. 16/17/18/19 Cesare Mirabelli: la crisi della democrazia

rappresentativa (di Mimmo Sacco)

Attualità

Pag. 20/21 Roberto Bernabei: l'invecchiamento della

popolazione (di Marco Pederzoli)

Pag. 22/23 La nuova vita del pensionato moderno

(di Stefano Della Casa)

Pag. 24/25 FNP PER TE

Finanza

Pag. 26/27 Il prestito vitalizio ipotecario

(di Cecilia Montinovo)

Pag. 28/29 Attacco Vaticano contro la finanza

speculativa (di Paolo Raimondi)

Esteri

Pag. 30/31 Logica di potenza e timori elettorali nel "divide

et impera" di Donald Trump (di Gianfranco Varvesi)

Pag. 32/33 Il prezzo dei dazi dell'attuale amministrazione

USA (di Paolo Raimondi)

Salute

Pag. 34/35/36/37 Il diritto alla salute (di Paolo Arnolfo e

Stefania Uberti)

Pag. 38/39 Sempre più anziani obesi

(dott.ssa Laura Corallo)

Pag. 40/41 Nuoto e piscina (di Stefano Della Casa)

Cultura ed eventi

Pag. 42/43 E-Commerce e oltre

(di Pier Domenico Garrone)

Il racconto

Pag. 44/45/46/47 The walking man (di Novita Amadei)

Una volta & adesso

Pag. 48/49 '15/'18, il lungo filo rosso

(di Simone Martarello)

Pag. 50 Libri e web (di Marco Pederzoli)

Pag. 51 Latte e caffè (di Dino Basili)



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento.

È stato Direttore del quotidiano cattolico "Avvenire" dal 1983 al 1990.

Successivamente ha lavorato alla Rai.

Dal 2008 è Presidente di Isiamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo). Dal 2016 Presidente di Isiamed Digitale S.r.l.

Contromano
CONFLUENDO

memoria attualità futuro

Postatarget Magazine
- tariffa pagata - DCB
Centrale/PT Magazine ed/
aut. n. 50/2004 - valida dal
07/04/2004

Contromano Magazine
N. 33 luglio-agosto 2018
Aut. Trib. Roma n. 40 del 18/02/2013
Prezzo di copertina € 1,80
Abbonamento annuale € 9,048

Direttore responsabile:
Gian Guido Folloni
Proprietà: Federpensionati S.r.l.
Sede legale:

Via Giovanni Nicotera 29
00195 Roma

Editore delegato:
Edizioni Della Casa S.r.l.
Viale Alfeo Corassori 72
41124 Modena

Stampa: Formagrafica, Carpi (Mo)
Redazione e Coordinamento grafico:
Edizioni Della Casa

ArtWork: Barbara Sentimenti
Postproduzione immagini:
Paolo Pignatti

Comitato di redazione:
Matteo De Gennaro
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il
15/09/2018

A norma dell'art. 7 della legge
n. 196/2003 il destinatario può avere
accesso ai suoi dati chiedendone la
modifica o la cancellazione oppure
opporsi al loro utilizzo scrivendo a:
Federpensionati S.r.l.

Sede amministrativa:
Via Po 19
00198 Roma

L'editore delegato è pronto a
riconoscere eventuali diritti sul
materiale fotografico di cui non è
stato possibile risalire all'autore

PENSIONI, ADDIO ALLA FORNERO? COSA PUÒ CAMBIARE?

di Patrizia Volponi

Finora tante parole, “la legge Fornero sarà smontata piaccia o no all’Europa” (Vice Premier Matteo Salvini), ma niente fatti dal Governo. Per questo sulle pensioni, se vogliamo superare l’impianto della legge Fornero, è necessario riaprire un tavolo con CGIL-CISL e UIL, partendo dalle proposte che il Sindacato ha fatto alla controparte con una piattaforma unitaria. Per cambiare la situazione non basta parlare di quota 41 e di quota 100, tanto più con quei vincoli che di fatto non costituiscono una risposta.

È necessario aprire una discussione con l’Esecutivo per avere la possibilità di tentare un ragionamento complessivo sulla materia, partendo dalle future generazioni, dal lavoro di cura, dalle donne, ponendo nel contempo condizioni reali e accessibili di flessibilità in uscita per tutti.

I Sindacati Confederali con una lettera unitaria inviata al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, lo scorso luglio, sottolineano innanzitutto l’esigenza di aprire un confronto sulle questioni più generali legate alla Previdenza, evidenziando inoltre alcuni temi più specifici che “andrebbero affrontati con la massima urgenza”, dalla “situazione relativa alla gestione dell’Ape Sociale e degli interventi a favore dei lavoratori precoci”, con particolare attenzione al monitoraggio sulle domande presentate, alla gestione della norma relativa ai lavori gravosi, la cui individuazione ha un impatto sull’esonero dell’aumento dell’età pensionabile previsto per il 2019.

Le ultime novità sulle pensioni, a oggi, vedono convergere i Sindacati sulla richiesta di un incontro con il nuovo Gover-

no, al fine di discutere le proposte di riforma e flessibilità del comparto previdenziale. Al centro del dibattito restano la proroga dell’opzione donna (57 anni di età, 35 anni di contribuzione e pensione calcolata con il metodo contributivo) e il pensionamento anticipato tramite la quota 100 (62 anni di età e 38 anni di contributi) e quota 41 di contribuzione senza limiti di età che, se da un lato consentirebbero a molti di ottenere un prepensionamento - se pur calcolato tutto con il sistema contributivo, a partire dal 1996 al 2011, quindi meno favorevole - dall’altro rischierebbero di escludere anche tanti lavoratori che vivono situazioni di disagio, con lavori brevi e discontinui.

La proroga dell’opzione donna potrebbe essere una delle prime misure avviate dal nuovo Governo per poter ripristinare



100 QUOTA

la flessibilità previdenziale; la misura rientrerebbe tra quelle considerate maggiormente realizzabili nel breve termine visto il costo contenuto rispetto alle altre opzioni.

Più complicato invece l'avvio delle quote 100 e 41, visto che per mantenere la sostenibilità dei nuovi meccanismi di prepensionamento sarà necessario implementare vincoli anagrafici piuttosto severi. Si parte dai 62/64 anni di età nel primo caso. Ricordiamo che oggi per i lavori gravosi, 15 categorie, è prevista l'uscita a 63 anni con l'Ape Sociale.

L'Ape Sociale andrà in scadenza a fine anno e, sembra, non verrà prorogata: di conseguenza è tempo di bilanci. Lo strumento non ha funzionato per via dei paletti troppo rigidi che sono stati messi per un accesso reale delle persone; già con il precedente Governo avevamo richiesto alcuni correttivi sull'aspettativa di vita e di lavoro, che a nostro giudizio non è sempre uguale ma cambia a seconda della professione che si svolge. Oltretutto c'è gente che fa lavori gravosi e non rientra tra le 15 categorie riconosciute in quanto tali.

I Sindacati pensano che non servano proclami ma serietà; ci sono tante questioni da affrontare: quota 100 e quota 41 sono solo alcune di queste. Bisogna intervenire sulla flessibilità in uscita, sulla pensione contributiva di garanzia per i giovani, sul recupero della contribuzione per il lavoro di cura, sulla previdenza complementare, sulla nona salvaguardia per gli esodati, sull'opzione donna, sulla tutela del potere di acquisto delle pensioni, vanno rimossi i vincoli economici minimi per

il riconoscimento della pensione, va rivisto l'attuale meccanismo di aumento dell'aspettativa di vita. Così come bisogna diversificare gli interventi a seconda dei lavori, che non sono tutti uguali, e separare la Previdenza dall'Assistenza.

Non serve inventare niente perché le proposte sono già tutte sul tavolo.

Ma quali sono le proposte della Lega e del M5S per la previdenza?

Oltre le quote 100 e 41, il taglio delle pensioni d'oro, quelle oltre i 4.000 euro netti mensili, di fatto finora è un punto ben preciso del programma del M5S. I Sindacati sono già sul piede di guerra e annunciano una valanga di ricorsi nel caso in cui l'Esecutivo decida di dare il via alle sforbiciate. Lo scorso 6 agosto è stato depositato alla Camera dei Deputati un progetto di legge a firma dei Capigruppo di Lega e M5S, Atto Camera 1071 "Disposizioni per favorire l'equità del sistema previdenziale attraverso il ricalcolo secondo il metodo contributivo dei trattamenti pensionistici superiori a 4.000 euro mensili". L'ideatore del testo è il prof. Pasquale Tricarico e il ricalcolo contributivo avviene con un coefficiente che sfavorisce chi è andato in pensione prima. In realtà proprio ricalcolo (e metodo) contributivo utilizzati dal provvedimento hanno come conseguenza che chi è andato in pensione prima sia danneggiato in quanto ha versato meno contributi. Mentre le vere

categorie danneggiate da un provvedimento siffatto sono le donne che, per legge, andavano in pensione almeno cinque anni prima, e chi ha lasciato il lavoro a seguito di crisi aziendali con scivoli o accordi. In sostanza visto che era impossibile ricostruire la storia contributiva di tutti i pensionati il provvedimento prevede un ricalcolo contributivo tramite la fissazione di un coefficiente rispetto all'età in uscita con l'uso di tabelle preparate dall'Inps di Tito Boeri.

Ma in questo quadro di tagli agli assegni adesso s'inserisce la Lega

con un vero e proprio contro-piano per il fronte previdenziale. A lanciarlo è l'esperto del Carroccio, Alberto Brambilla. Innanzitutto il prof. Brambilla mette in guardia il M5S: "Toccare le pensioni 'di privilegio' come le ha definite alcuni giorni fa il Presidente dell'Inps Tito Boeri potrebbe rivelarsi un boomerang"; e avanza la proposta alternativa della Lega: un contributo temporaneo di solidarietà per i pensionati a partire dallo 0,35% sulle pensioni basse, 2.000 euro lordi mensili, per poi crescere in modo progressivo e a scaglioni sugli assegni più alti, fino al 15% e questo potrebbe comportare un risparmio compreso tra gli 800 milioni e il miliardo e mezzo di euro a fronte dei circa 300 milioni di euro che si recupererebbero con il taglio indicato dal M5S sulle "pensioni d'oro".

Le risorse così recuperate per il M5S dovrebbero andare ad aumentare le pensioni basse, portandole a 780 euro, limitate che, come ha detto il professor Brambilla, metterebbe a serio rischio la tenuta dell'intero sistema pensionistico. La Lega invece intende destinarle al capitolo lavoro per incentivare le assunzioni degli under 29, dei disoccupati over 57 e delle donne over 50. Adesso tra la proposta leghista e quella pentastellata serve trovare una mediazione. I due piani sono molto diversi e Di Maio e Salvini dovranno inevitabilmente trovare una sintesi.

I Sindacati sono pronti al confronto. Riteniamo importante un percorso di coinvolgimento delle rappresentanze dei lavoratori e dei pensionati a sostegno delle proposte di rifor-





ma, indispensabili per dare dignità al lavoro e alle pensioni. Dopo le positive modifiche della legge Fornero introdotte negli ultimi anni occorre completare l'opera attraverso l'estensione della flessibilità di accesso al pensionamento per tutti i lavoratori intorno a 62/63 anni, utilizzando un mix di interventi utili al raggiungimento di questo obiettivo.

Come ha detto la Segretaria Generale della Cisl Anna Maria Furlan "Le ipotesi in campo ossia quota 100 e 62 anni d'età e 41 anni di contributi come secondo canale d'uscita possono essere una buona base di discussione. L'importante è che si apra il confronto con il Sindacato. Spero che non ci sia un altro Governo che metta mano alla previdenza senza un confronto con i Sindacati. La previdenza è una questione nodale, fondamentale per il futuro delle persone".

Lo scorso 10 aprile il Governo Gentiloni ha pubblicato un Dpcm per l'istituzione di una Commissione tecnica di studio, così come previsto dalla legge di Bilancio 2018, per verificare la possibilità di separare la Previdenza dall'Assistenza. La Commissione istituzionale è incaricata di studiare la composizione a livello europeo e internazionale della spesa pubblica nazionale per le finalità previdenziali. L'istituzione della Commissione era stata concordata tra il Governo Gen-

tiloni e le Parti Sociali lo scorso novembre, assieme a quella per lo studio della gravosità delle occupazioni istituita recentemente dall'Esecutivo. La comparazione della spesa pubblica per finalità assistenziali e previdenziali costituisce il primo passo per una possibile separazione tra Previdenza e Assistenza, tema contenuto all'interno dell'accordo siglato tra Governo e Parti Sociali il 28 settembre 2016 e ancora rimasto sulla carta, sebbene ci auguriamo possa essere affrontato nell'immediato futuro.

La Commissione è presieduta dal Presidente dell'ISTAT e composta da tre componenti in rappresentanza del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), da tre componenti in rappresentanza del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, da due componenti del Ministero della Salute, da due componenti in rappresentanza dell'ISTAT, INPS e INAIL ciascuno. Entro 30 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Dpcm saranno designati inoltre sei esperti in materie economiche, statistiche e attuariali dalle Organizzazioni dei lavoratori e altri quattro esperti dalle Organizzazioni dei datori di lavoro. La Commissione dovrà concludere i propri lavori entro il 30 settembre 2018 consegnando al Governo, entro il medesimo termine, un rapporto finale. I sindacati chiedono il celere avvio dei lavori delle Commissio-

ni istituzionali istituite dalla legge di Bilancio 2018.

Il Ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio, nella sua intervista al "Corriere della Sera" del 28 luglio scorso ha affermato: "il reddito di cittadinanza, la flat tax insieme all'abolizione della legge Fornero sono emergenze sociali". Noi riteniamo invece che le vere priorità del Paese siano il lavoro - nel mese di luglio, dati Istat, la disoccupazione è tornata a salire al 10,9% e quella giovanile, dai 15 ai 24 anni, al 32,6% - la povertà e il fisco e su questi temi chiediamo al Governo un confronto.

Il fisco e la previdenza incidono profondamente nella vita delle persone e le scelte politiche in questi campi contribuiscono in modo determinante a definire il grado di solidarietà raggiunto in un Paese tra cittadini, lavoratori e pensionati, tra giovani e anziani. Le scelte compiute dal Governo e dal Parlamento degli ultimi anni sul sistema fiscale e previdenziale, anche per effetto degli orientamenti e delle scelte compiute a livello di Unione Europea, invece, hanno messo a dura prova gli italiani con ricadute pesanti sulla qualità del benessere individuale e familiare. Per cercare di contribuire a migliorare il quadro normativo e soprattutto rimettere al centro delle scelte politiche del legislatore l'importanza della solidarietà, della redistribuzione della ricchezza, dell'equità fiscale e della flessibilità e dell'adeguatezza delle pensioni, la CISL ha elaborato una serie di proposte tra cui un progetto di legge d'iniziativa popolare, "Per un fisco più equo e più giusto", e idee mirate e concrete sulle pensioni.

Non riteniamo più rinviabile un confronto aperto con il Governo al fine di poter discutere di Previdenza, argomento complesso e, specialmente in questa fase, molto sentito sia dalle persone che rappresentiamo sia da tutti i cittadini, anche in previsione della prossima legge di Bilancio 2019 che dovrà dare risposte certe in materia, soprattutto in tema di recupero del potere di acquisto delle pensioni con il ripristino del meccanismo più favorevole di rivalutazione delle pensioni, così come stabilito dall'accordo sulla Previdenza del 28 settembre 2016. È arrivato il momento in cui la politica deve trasformare le speranze in certezze e le parole devono trasformarsi in fatti, scelte, priorità.



Patrizia Volponi
 Segretario Nazionale FNP CISL
 Dipartimento amministrazione,
 investimenti, bilancio, mutuo
 soccorso. Politiche previdenziali,
 fisco, prezzi e tariffe, famiglia,
 economia sociale, politiche
 internazionali



Luigi Sbarra
 Segretario Generale
 Aggiunto CISL



Mimmo Sacco
 Giornalista RAI TV.
 Condirettore de
 "Il domani D'Italia",
 mensile di politica e
 cultura



Marco Pederzoli
 Giornalista e
 collaboratore di diverse
 testate. Scrive per la
 "Gazzetta di Modena",
 "Il Sole 24 Ore"



Stefano Della Casa
 Giornalista
 freelance e Direttore
 della rivista
 "Jag Generation"



Cecilia Montinovo
 Dipartimento
 Politiche Previdenziali
 FNP-Cisl



Paolo Raimondi
 Economista e
 scrittore



Gianfranco Varvesi
 Diplomatico, ha ricoperto
 incarichi in Italia e
 all'estero. Ha prestato
 servizio nell'ufficio
 stampa del Quirinale



Paolo Arnolfo
 Operatore FNP CISL
 Piemonte



Stefania Uberti
 Ufficio Stampa e
 comunicazione,
 formatore regionale
 FNP CISL Piemonte



Laura Corallo
 Laureata in pedagogia con
 specializzazione in socioterapia.
 Giornalista professionista.
 Presidente del Festival
 "Professione Giornalista"



**Pier Domenico
 Garrone**
 Professionista Fe.R.Pi.
 Responsabile
 Comunicazione de "Il
 Comunicatore Italiano"



Novita Amadei
 Scrittrice. Nata a Parma,
 vive in Francia, si
 occupa di accoglienza e
 rifugiati



Simone Martarello
 Giornalista professionista.
 Ha collaborato per
 "il Resto del Carlino"
 e "L'Informazione"



Dino Basili
 Giornalista e scrittore,
 già Direttore di Rai 2
 e Capo ufficio stampa
 del Senato

Hanno scritto per noi

IO VI VOGLIO BENE

Gentile redazione,

mi sono convinto a scrivere questa lettera nonostante il tema che andrò a esporre sia strettamente personale. Sono comunque risoluto nella mia decisione perché, tra le mie amicizie, mi sono accorto che il problema non è solo mio ma riguarda molte più persone di quanto non si pensi. Eppure se ne parla ancora troppo poco.

Via ogni indugio: ho 79 anni e, a febbraio del prossimo anno, a Dio piacendo, festeggerò gli 80. Sfortunatamente da circa dieci anni sono vedovo a causa di una malattia che mi ha portato via prematuramente la mia adorata moglie. Non è facile per me, neppure adesso, nonostante la polvere sui ricordi che mettono gli anni, tornare con la mente a quei momenti. Ho sempre amato mia moglie e non l'ho mai tradita. Sapevamo rispettarci l'un l'altra e capire i rispettivi tempi, le rispettive debolezze, i rispettivi momenti. Una malattia incurabile, però, un giorno nefasto me l'ha portata via per sempre. Mi sono quindi ritrovato solo, con la casa vuota. Sì, ho due figli che abitano nella mia stessa città ma hanno già a loro volta dei figli giovani, con tutti i problemi e le preoccupazioni che ne conseguono. Ogni tanto mi vengono a trovare; percepisco il loro affetto sincero nei miei confronti, ma capisco anche che sono presi dal loro lavoro e dai loro impegni personali. Al “nonno Giulio”, che sarei io, non c'è quindi molto tempo da dedicare. Comprendo questa situazione e non ne faccio una colpa ai miei figli. Ho cercato quindi, con il loro consenso, di organizzarmi per assicurarmi una certa serenità nella vita di tutti i giorni. Nonostante, fortunatamente, goda ancora di una discreta salute, ho preso in casa sei anni fa quella che inizialmente doveva essere una donna che mi avrebbe dovuto accudire e assistere in caso di necessità. Lei, allora, aveva appena 40 anni e parlava un italiano ancora molto incerto, essendo di nazionalità ucraina e trovandosi in Italia da solo un anno. Poco a poco, giorno dopo giorno, è nato tra noi un sentimento di reciproca fiducia, poi di amicizia, infine qualcosa di molto di più. Per farla breve, quella che doveva essere semplicemente la mia “badante”, per utilizzare un termine che non mi piace affatto, è diventata la mia seconda compagna di vita.

All'inizio i miei figli non hanno preso bene questa decisione. Entrambi, in momenti diversi, mi hanno sottoposto a una specie di “interrogatorio”, quando eravamo soli, per testare se Lucia (questo il nome “italianizzato” della mia nuova compagna) non mi avesse in qualche modo circuito, mirando al mio “patrimonio”, che poi non è così consistente... Quando, più volte, ho rassicurato i miei figli di essere ancora completamente lucido e di avere preso questa decisione in maniera del tutto consapevole, i rapporti si sono di nuovo ammorbiditi e il clima nella nostra famiglia è tornato sereno.

Oggi con Lucia conduco una vita che definirei del tutto normale. Ovviamente la differenza di età c'è e si sente, ma lei è molto delicata nel non farmelo



pesare e anzi mi dice sempre di guardare avanti. Ha anche molto migliorato il suo modo di esprimersi in italiano e ci sono giorni che entrambi ci sentiamo quasi dei giovani fidanzati.

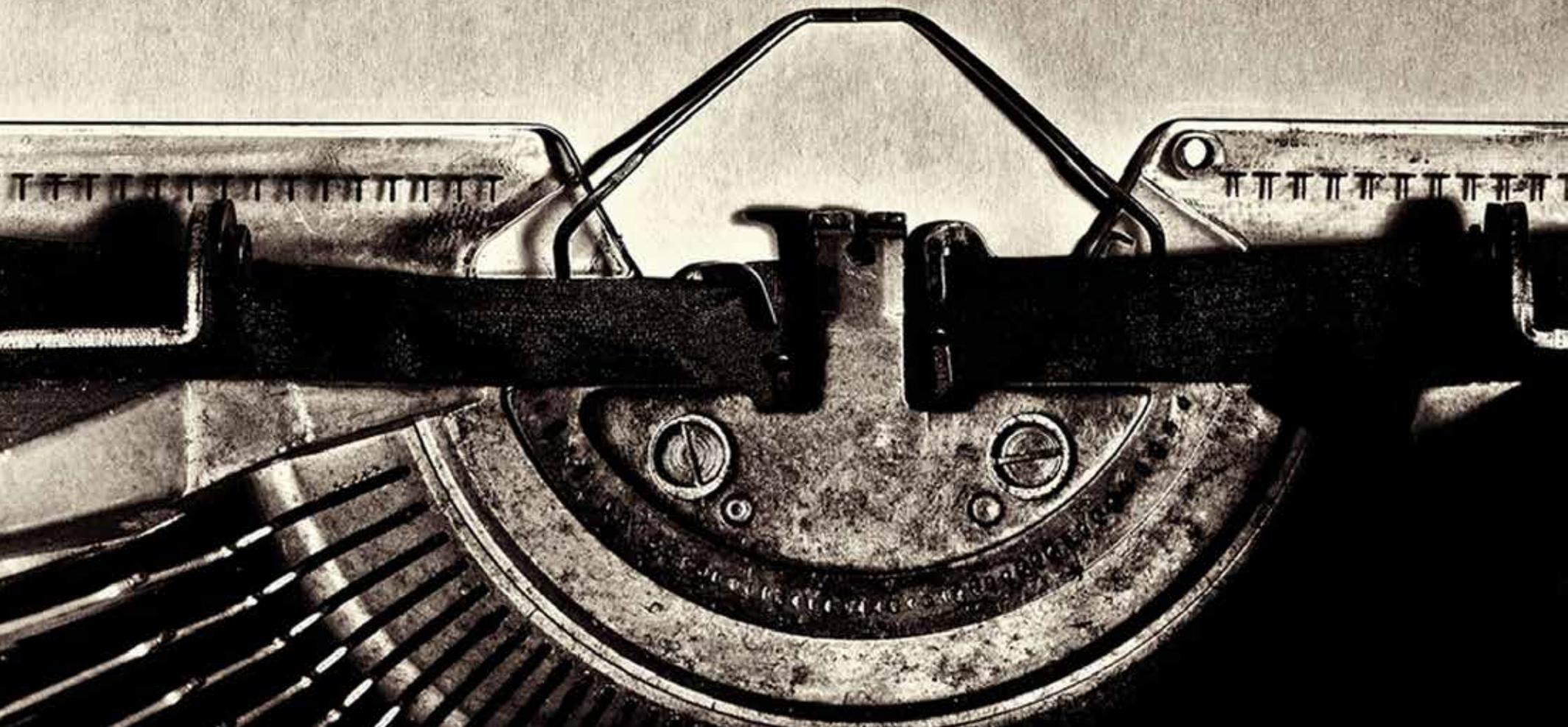
So che, molto probabilmente, non mi rimarrà ancora molto da vivere e che quindi, se le cose andranno secondo l'anagrafe, la mia attuale compagna un giorno potrà eventualmente rifarsi una vita accanto a un altro uomo. Tuttavia, dopo anni di sacrifici e di momenti anche affatto piacevoli, penso non sia egoistico progettare una “quarta età” accanto a una persona cara, che già più volte ha dimostrato di tenere a me e di volere realmente

stare insieme a me. Quando c'è amore – la parola finalmente sono riuscito anche a scriverla e ne sono orgoglioso! – l'età diventa una questione molto relativa. Per questo, ai miei figli mi sento di dire pubblicamente, anzi di ribadire loro: “Io vi voglio bene. Non giudicatemmi per quello che ho fatto. Ho quasi 80 anni ma credo ancora nella forza dell'amore”.

Nonno Giulio (Milano)

la lettera

La posta del direttore



CONTINUA ANCHE IN QUESTO NUMERO DI CONTROMANO LA RUBRICA DEDICATA ALLE LETTERE DEI LETTORI. PER SCRIVERE ALLA REDAZIONE DI CONTROMANO SI PUÒ INOLTRE UNA MAIL ALL'INDIRIZZO INFO@STUDIODELLACASA.IT O SCRIVERE A: "EDIZIONI DELLA CASA, VIALE CORASSORI 72, 41024 MODENA". IL MATERIALE INVIATO NON SARÀ RESTITUITO.

ISTRUZIONE, UNA QUESTIONE DA NON SOTTOVALUTARE

sono un ex insegnante e, nonostante da qualche tempo sia in pensione, cerco di continuare a tenermi aggiornato su temi che riguardano il settore dell'istruzione. Pubblico di seguito una breve nota, piuttosto recente, dell'Istat, che fa il punto della situazione al riguardo. "Nel 2017, in Italia – rileva l'istituto di statistica – si stima che il 60,9% della popolazione di 25-64 anni abbia almeno un titolo di studio secondario superiore; valore distante da quello medio europeo (77,5%). Sulla differenza pesa in particolare la bassa quota di titoli terziari: 18,7% in Italia e 31,4% nella media Ue. Dal 2008 al 2017 la quota di popolazione con almeno il diploma secondario superiore è in deciso aumento. Più contenuta, rispetto alla media europea, è invece la crescita della quota di popolazione con un titolo terziario. Il livello di istruzione delle donne risulta più elevato di quello maschile: il 63,0% ha almeno un titolo secondario superiore (contro 58,8% degli uomini) e il 21,5% ha conseguito un titolo di studio terziario (contro 15,8% degli uomini). Inoltre, i livelli di istruzione femminili stanno aumentando più velocemente di quelli maschili. A differenza di quanto accaduto in altri paesi europei, negli ultimi nove anni, in Italia, la quota di stranieri in possesso almeno del titolo secondario superiore si è molto ridotta e al tempo stesso non è aumentata la quota di chi ha un titolo terziario. Nel 2017, la quota di 18-24enni che hanno abbandonato precocemente gli studi si stima pari al 14,0%; per la prima volta dal 2008 il dato non ha registrato un miglioramento rispetto all'anno precedente. In Italia l'abbandono scolastico precoce è molto più rilevante tra gli stranieri rispetto agli italiani (33,1% contro 12,1%). Tuttavia, dal 2008 ad oggi, proprio tra gli stranieri si è registrato il miglioramento più consistente. Le differenze territoriali negli abbandoni scolastici precoci sono molto forti – 18,5% nel Mezzogiorno, 10,7% nel Centro, 11,3% nel Nord – e non accennano a ridursi. Nel 2017, la quota di 30-34enni in possesso di titolo di studio terziario è pari al 26,9% (39,9% la media Ue). Nonostante un aumento dal 2008 al 2017 di 7,7 punti, l'Italia è la penultima tra i paesi dell'Unione e non è riuscita a ridurre il divario con l'Europa".

Alcune brevi considerazioni personali, in chiusura: ritengo che la situazione non sia allarmante, ma richiede co-

munque di essere sorvegliata da vicino; i social network e tutto ciò che è digitale possono da una parte essere uno stimolo, ma anche favorire un analfabetismo di ritorno; il ruolo della scuola dell'obbligo emerge in tutta la sua importanza, per cercare di sfavorire abbandoni precoci.

Silvio T. (Roma)

TRUFFE ON LINE, ALCUNI CONSIGLI PER DIFENDERSI

Egregio Direttore, ho deciso di scriverle perché recentemente sono stato vittima, mio malgrado, di una truffa on line. "Casarci" è stato molto semplice: ho aperto una mail che recava come oggetto una fattura a me intestata e, volendo approfondire la questione perché ero sicuro di non avere effettuato acquisti on line, mi sono ritrovato il computer infettato da virus, con conseguenti spese di riparazione. Ritenendo di fare cosa utile anche per altri lettori che, eventualmente, non essendo nativi digitali, possono potenzialmente cadere in questo tipo di truffe, ho deciso di riassumere di seguito un breve vademecum tratto dal quotidiano "Repubblica": "Verificare il mittente dell'email... Al primo posto, è essenziale verificare attentamente il mittente dell'email, scoprendo nei dettagli del messaggio ricevuto quale sia l'indirizzo da cui proviene e se lo si ritenga affidabile. Questo controllo non è ovviamente infallibile. Hacker e malintenzionati riescono facilmente a mascherare il proprio indirizzo attraverso l'"email spoofing", ovvero la pratica che consiste nell'impostare un indirizzo ufficiale come nome del mittente... Occhio agli allegati... Non scaricare gli allegati di mail di cui non si è sicuri. Questo vale anche per semplici file come .pdf o .doc che possono essere veicolo di malware o di altri file eseguibili (.exe o simili) che possono installare virus o backdoor sui dispositivi... Attenzione alla url, cioè all'indirizzo effettivo del sito visualizzato nella stringa del browser. Nella maggior parte dei casi le email di phishing informatico invitano a cliccare su un link malevolo che riporta a un sito trappola, per far sì che il malcapitato utente rilasci dati e informazioni personali... Attenzione ai social: oltre che tramite mail, spesso il phishing passa anche dai social network, con la violazione degli account che diventano a loro volta veicolo di infezione. Mai cliccare o rilanciare catene o link dubbi che arrivino nella messaggistica o in cui si venga taggati né

fornire dati personali...L'aspetto della mail, le segnalazioni ai provider e mantenere la calma: anche l'aspetto dell'email ha un suo peso: fondamentale il modo in cui è scritto il testo. Spesso è un italiano scorretto che utilizza appellativi troppo generici, insomma il frutto di una traduzione meccanica spedita...Cambiare la password e non incrociarla in nessun caso: importante è proteggere adeguatamente la nostra email (ed in generale gli account virtuali) cambiando la password, impostandone di complesse e dove possibile (con chiavette o codici inviati via sms) abilitare l'identificazione a due fattori. Altra attenzione: evitare di utilizzare la stessa password per più profili”.

Agostino B. (Milano)

LA LINGUA CHE NON ESISTE

Egregio Direttore, sarà forse l'età o sarà forse perché ai tempi della scuola ho sempre cercato di imparare bene l'italiano, ma non riesco ad abituarli a molti termini, in gran parte inglesi, che oggi stanno bussando alla porta del nostro linguaggio corrente. Per quanto mi riguarda li lascerei più che volentieri fuori dalla porta, ma non posso fare a meno di sviluppare alcune riflessioni al riguardo. Ad esempio, provo un senso di irritazione quanto una semplice telefonata viene chiamata “call”, quando una conferenza è definita “talk”, quando “il più presto possibile” diventa inevitabilmente “asap”. E questi sono solo esempi tra i più semplici e banali, perché ormai le parole di questo vocabolario immaginario si stanno moltiplicando giorno dopo giorno, con una contaminazione di codici che davvero mi lascia perplesso. Comprendo che le innovazioni, anche in una lingua, non si possono fermare e anzi contribuiscono a mantenerla viva. Ma questo inglese rigettato sull'italiano è davvero da considerarsi un'innovazione, un'evoluzione del linguaggio? O non piuttosto un supino subire della nostra italica favella? Mi viene quindi, in questa sede, da lanciare una modesta ma credo importante proposta: impegniamoci, sforziamoci, cerchiamo di parlare in italiano. Non è poi così difficile, e forse è anche più bello.

Rino T. (Bologna)

SICUREZZA, C'È DA PREOCCUPARSI?

Egregio Direttore, le scrivo a seguito di alcuni episodi di cronaca accaduti negli ultimi giorni, che raccontano di una situazione ancora molto precaria, in Italia, sul piano della pubblica sicurezza. Ho deciso di raccontare pubblicamente, in altri termini, la mia paura per quello che potrebbe accadere anche alla mia famiglia, dal momento che ormai da anni io e mia moglie viviamo da soli, in una casa abbastanza isolata, ed entrambi abbiamo un'età che non ci permetterebbe di difenderci agevolmente.

Leggo che in Italia, secondo i dati Istat, negli ultimi quattro anni le rapine sono in calo, anche per quanto riguarda quelle nelle abitazioni. Ma in realtà sono calate le denunce. Dalle 3.619 rapine in abitazione del 2013, il dato più alto dell'ultimo decennio, si è passati alle 708 denunciate soltanto alla polizia nel 2017. Il numero non tiene conto di quelle rilasciate ai carabinieri. Ora, questi dati dovrebbero in qualche modo essere confortanti. Tuttavia, a sentire certe notizie di cronaca, oltre che sconcertati si rimane anche dubbiosi sull'effettivo stato delle cose: siamo davvero più sicuri? Viviamo realmente in periodo di minore delinquenza? Per chi ha qualche anno in più, come il sottoscritto, la paura c'è e rimane.

Stefano G. (Torino)

ALCUNI DATI SUL “MALE OSCURO”

Egregio Direttore, alcuni giorni fa mi sono capitati sotto gli occhi alcuni dati sulla depressione, il cosiddetto “male oscuro”, e ne sono rimasto impressionato. Ho deciso quindi di condividere con i lettori di Contromano quello che ho letto. La depressione, secondo l'Istat, è il disturbo mentale più diffuso: si stima che in Italia superino i 2,8 milioni (5,4% delle persone di 15 anni e più) coloro che ne siano soffrendo.

Rispetto alla media dei paesi europei, in Italia la depressione è meno diffusa tra gli adulti e tra i 15-44enni (1,7% contro 5,2% media Ue28) mentre per gli anziani lo svantaggio

è di 3 punti percentuali. La depressione è spesso associata con l'ansia cronica grave. Si stima che il 7% della popolazione oltre i 14 anni (3,7 milioni di persone) abbia sofferto nell'anno di disturbi ansioso-depressivi. Al crescere dell'età aumenta la prevalenza dei disturbi di depressione e ansia cronica grave (dal 5,8% tra i 35-64 anni al 14,9% dopo i 65 anni). Rispetto agli uomini, lo svantaggio delle donne emerge in età adulta e si acuisce oltre i 65 anni di età. I disturbi ansioso-depressivi si associano a condizioni di svantaggio sociale ed economico: rispetto ai coetanei più istruiti, raddoppiano negli adulti con basso livello di istruzione e triplicano (16,6% rispetto a 6,3%) tra gli anziani, fra i quali risultano però meno evidenti i differenziali rispetto al reddito. In Italia, nell'anno scolastico 2016/2017, i due terzi degli alunni con disabilità nelle scuole di ogni ordine e grado presenta una disabilità di tipo intellettuale (oltre 170mila alunni). Si stima che i minori con disturbi mentali dell'età evolutiva ospitati nei presidi residenziali siano 11 su 100mila minori residenti.

Per la salute mentale è rilevante la condizione lavorativa: inattivi e disoccupati tra i 35-64 anni riferiscono più spesso disturbi di depressione o ansia cronica grave (10,8% e 8,9%) rispetto ai coetanei occupati (3,5%). Il numero medio di giornate di assenza dal lavoro è tre volte superiore tra gli occupati se affetti da depressione o ansia (18 gg contro 5 gg nell'anno)...Il tasso di mortalità per suicidio in Italia è pari a 6 per 100mila residenti. Tale quota aumenta con l'età, passando da 0,7 nei giovanissimi (fino a 19 anni) a 10,5 negli anziani, con valori 4 volte maggiori nei maschi rispetto alle femmine. Nella classe di età tra i 20 e i 34 anni, il suicidio rappresenta una rilevante causa di morte (12% dei decessi). Nel 2016 circa 800mila persone di 18 anni e più (161 per 10mila residenti) hanno ricevuto trattamenti nei servizi dei Dipartimenti di salute mentale (Dsm). Tra gli uomini adulti il principale disturbo è la schizofrenia e altre psicosi funzionali; nelle donne le sindromi nevrotiche e somatoformi e, dopo i 35 anni, la depressione; tra gli anziani la depressione.

Credo che su questi dati ci sia ancora molto da riflettere per cercare di cambiare qualcosa.

Antonio S. (Bologna)

PER UN WELFARE DI PROSSIMITÀ

Il territorio è la localizzazione della comunità, dove si colloca e si realizza la dimensione singola e collettiva delle persone, dove si sviluppa l'integrazione tra pubblico, privato e terzo settore, tra sociale e sanitario, tra realtà formali e informali. Il presupposto fondante si basa sul fatto che ogni persona, in caso di difficoltà, possa trovare una **rete di prossimità** che, in una logica di solidarietà concreta e di vicinanza, possa sostenerla e, d'altro canto, ogni persona si senta parte della comunità dalla quale ricevere e, soprattutto, alla quale donare piccole azioni quotidiane (che costituiscono il capitale sociale).

Occorre riflettere sulla condizione di vulnerabilità che può riguardare tutti, facendo perdere il senso del possibile, aumentando la sensazione di smarrimento.

Come occorre considerare il valore istituzionale, sociale, comunitario ed economico, collocandolo nel nuovo pensiero del welfare territoriale.

Emerge la nozione della pienezza del diritto di cittadinanza, anche come dimensione culturale, che non lascia sole le persone in difficoltà.

Per creare questo virtuosismo di convivenza diventa necessario creare e tessere le relazioni sociali, attivare la comunicazione e rapportarsi alle istituzioni locali e alla responsabilità sociale d'impresa, nonché al volontariato e attraverso l'**ascolto** percepire il bisogno, la domanda di aiuto, il disgregarsi dei rapporti sociali e familiari, l'accentuarsi della solitudine.

Il sorgere e l'attivarsi della **comunità** richiedono sia un sistema pubblico sociosanitario di qualità, a sostegno del welfare territoriale sia, soprattutto, la presenza e l'attivismo del sindacato.

Il sindacato diventa attore nel costruire reti sociali per intercettare e tutelare le nuove vulnerabilità, svolgendo funzioni che si sommano a quelle strategiche della rappresentanza, della tutela dei lavoratori e della contrattazione sociale.

Di conseguenza, il sindacato si fa carico delle attese dei territori, interloquisce e negozia con le istituzioni locali, propone, a volte con funzione pedagogica, possibili soluzioni locali, promuove le relazioni sociali sulla base del fatto che ogni singolo soggetto può essere parte della comunità, può condividere la visione, può offrire e fare qualcosa, partendo da una logica di aggancio e d'inserimento per arrivare a una logica di responsabilità e cogestione.

In questa prospettiva si colloca sia la confederalità della CISL sia la specifica federalista della FNP, quali strutture sindacali pragmatiche e aperte alla trasformazione della società, del lavoro, delle condizioni previdenziali, capaci di assumersi le responsabilità aderenti al loro ruolo, libero e democratico, in una prospettiva di partecipazione crescente e di un effettivo indirizzo innovativo.

La CISL e la FNP integrano i valori e le esperienze della loro storia con le esigenze di rinnovamento e di modernizzazione realizzate con le regole democratiche interne negli organi statutari, nei congressi e nelle conferenze di organizzazione, ponendo la **dignità** delle persone al centro dell'azione sindacale, mirando a un modello di società equa e sostenibile proiettato nei tempi lunghi del futuro.



CONCERTARE L'AGENDA LAVORO PER RILANCIARE CRESCITA E SVILUPPO

CON LA FINE DELLA PAUSA ESTIVA SI ACCENDONO LE LUCI SULLA LEGGE DI BILANCIO, IL SECONDO DECISIVO BANCO DI PROVA DEL GOVERNO CONTE. LA 'PRIMA', IL COSIDDETTO DECRETO DIGNITÀ, HA AVUTO UN ESITO ASSAI CONTROVERSO, CON POCHE LUCI E PARECCHIE OMBRE, MISURE DISOMOGENEE, CONFUSE, A TRATTI INIQU E CONTRADDITTORIE. SQUILIBRI GENERATI DA UN 'PECCATO ORIGINALE': QUELLO DI NON AVER PUNTATO DEBITAMENTE, SIN DAL PRIMO MOMENTO, SU UN CONFRONTO CONCERTATO CON LE PARTI SOCIALI.

di Luigi Sbarra, Segretario generale aggiunto Cisl

Non sono mancati elementi condivisibili e miglioramenti rispetto al testo iniziale. Progressi che hanno premiato il pressing della Cisl durante tutte le fasi della formazione della nuova legge. Vanno in questo senso le penali per le aziende che delocalizzano, le correzioni sul lavoro somministrato, la riduzione delle proroghe per i contratti a tempo determinato. Abbiamo anche sostenuto l'aumento dell'indennizzo per i licenziamenti e l'incremento degli oneri contributivi per i rapporti a termine, a patto che l'extra gettito sia ora indirizzato su ammortizzatori sociali e strumenti di politiche attive.

Complessivamente però il provvedimento resta lontano dall'equità. Pesa, soprattutto, lo scarso coraggio mostrato sul tema dell'incentivazione dei contratti a tempo indeterminato che, insieme all'apprendistato, devono tornare a essere il canale privilegiato di ingresso nel mercato del lavoro. Bisognava osare di più. Servivano, e servono,





investimenti concreti, che abbassino il costo del lavoro stabile e redistribuiscano parte dei risparmi sulla busta paga dei lavoratori.

L'idea, poi, che speculazioni e abusi si concentrino maggiormente nei rapporti a tempo determinato è un errore grossolano. La stretta va data in altri luoghi: ispezioni e controlli vanno diretti in particolare sulle pieghe delle false partite Iva, tra le maglie delle cooperative spurie, negli spazi opachi dei falsi tirocini. Andava inoltre riconosciuto il ruolo della contrattazione aziendale nella gestione di regole e deroghe per le causali dei rapporti a termine: non c'è miglior modo per rispondere con flessibilità e partecipazione ai bisogni di ogni singola impresa e comunità lavorativa.

L'attacco più forte è arrivato però con la vergognosa operazione sui voucher. L'estensione dei buoni lavoro agli enti locali e nei comparti del turismo e dell'agricoltura assesta un colpo molto duro alle tutele di centinaia di migliaia di lavoratori. E va in totale contraddizione con il sostantivo che si è voluto affiancare al decreto: quella "dignità" vacilla nel lavoro mercificato e deregolamentato, e crolla in uno Stato che non sa difendere donne e uomini esposti allo sfruttamento, come dimostrano le tragiche vicende di Foggia, con 16 braccianti morti in due giorni.

Chiediamo un ravvedimento operoso in Manovra, che deve ora essere finalmente il luogo d'incontro tra competenze sociali e istituzionali. Dobbiamo dare nuove e migliori garanzie a donne e uomini che lottano ogni giorno in un mercato del lavoro fragile e frammentato. Un tessuto che, come dimostrano i dati Istat e Svimez, va consolidato soprattutto nelle aree deboli del Mezzogiorno, dove i tassi di disoccupazione e di marginalità sono più che doppi rispetto alla media nazionale.

C'è un'Agenda Lavoro da scrivere insieme. Una road map che nasce da un dialogo sociale stabile e affrancato dall'ideologia, che punta a obiettivi strategici comuni quale è, per esempio, il potenziamento del sistema degli ammor-



tizzatori sociali. Ben venga, allora, la reintroduzione della cassa integrazione in caso di delocalizzazioni e cessazioni aziendali: un traguardo per il quale ci battiamo da anni, insieme al consolidamento delle leve di politica attiva per sostenere, riqualificare e accompagnare le persone lungo le difficili transizioni da un'occupazione all'altra.

Il sistema dei centri per l'impiego va rinvigorito e portato su standard confrontabili con le altre grandi nazioni d'Europa. Vigileremo affinché i due miliardi aggiuntivi promessi nel Contratto di Governo siano effettivamente allocati su questa fondamentale partita. Dobbiamo dare risposte a tutti i lavoratori coinvolti da Impresa 4.0, a cominciare dai più deboli operatori dell'economia digitale, i gig workers, e saremo inflessibili di fronte a eventuali tentazioni di intervenire per legge sul salario minimo.



La politica ci ha purtroppo abituati a periodiche incursioni su questo campo, che rischiano di colpire il dinamismo, l'autonomia e l'efficacia della libera contrattazione tra parti sociali. La via maestra passa per il riconoscimento legale ai minimi contrattuali, come indicato dal Patto della Fabbrica, e da una battaglia senza quartiere ai contratti pirata e al dumping contrattuale.

La battaglia contro la disoccupazione e la precarietà richiede poi uno sforzo largo, con investimenti di ampio respiro, da realizzare entro un perimetro di responsabilità condivisa. Bisogna operare su progetti che liberino crescita e redistribuzione, competitività e partecipazione. L'investimento nella scuola, nella formazione, nella ricerca e nell'università, è fondamentale in questo senso, specialmente dopo anni di tagli ingiustificati.

Dobbiamo coniugare il sapere e il saper fare, collegare meglio il mondo della scuola e dell'università con i bisogni del territorio e delle aziende. E poi qualificare la spesa pubblica, con una rimodulazione fiscale progressiva sui redditi medio-bassi. Qualcosa di molto diverso dalla flat tax, che – almeno nella sua formula originale – determina una concentrazione di risorse sulle aree più forti.



za, che assicurino buona assistenza a tutti, e in particolare alle fasce più deboli, a cominciare dalle persone anziane. Deve essere chiaro che le pensioni non si toccano, e anzi vanno rilanciate, anche in virtù dell'alto valore culturale ed economico generato dall'azione quotidiana delle pensionate e dei pensionati su ogni territorio.

Anche per questo va consolidato l'affidamento pubblico alla contrattazione sociale di prossimità: occorre muoversi verso un modello che rinsaldi il patto tra generazioni, assicurando il ricambio nei luoghi di lavoro e valorizzando il contributo della terza età nelle nostre comunità. Significa puntare su servizi socio-sa-

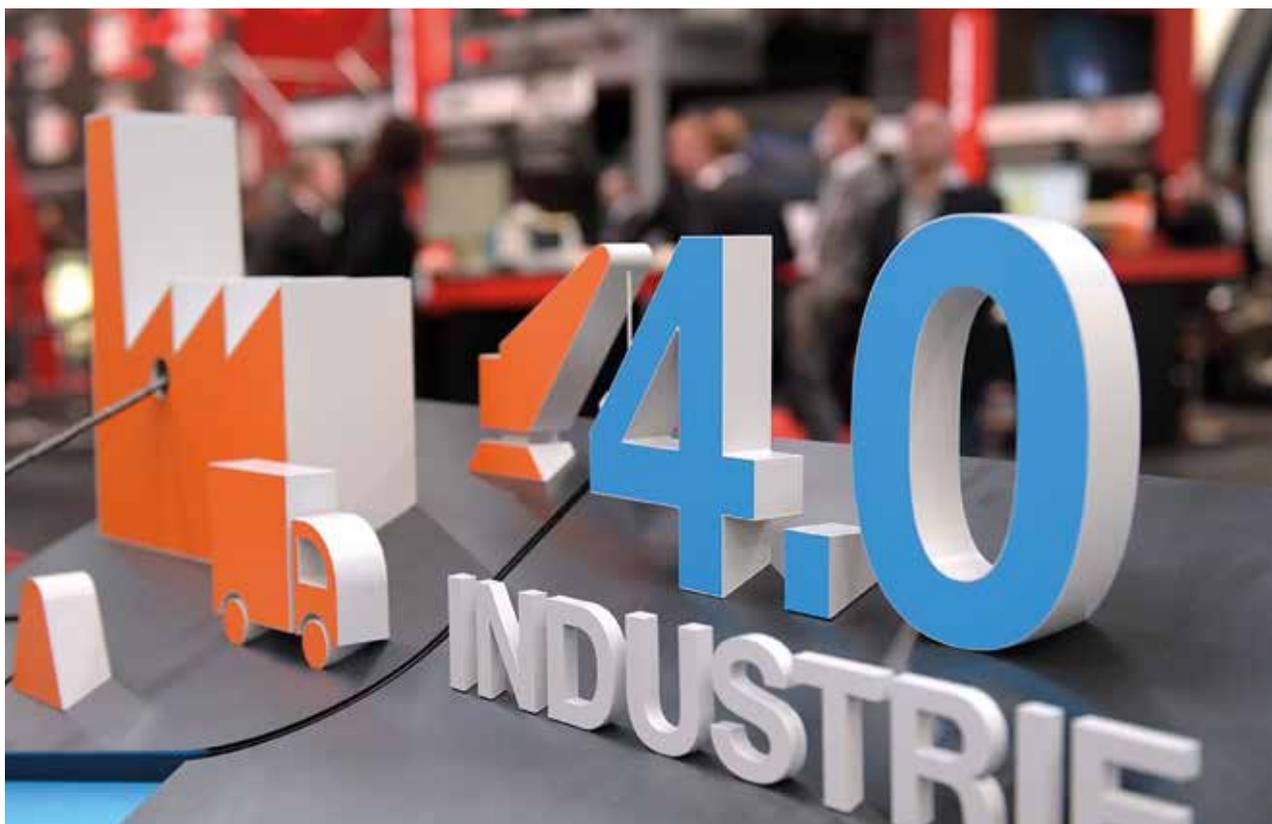
nitari adeguati, riqualificare gli strumenti di sostegno alla disabilità e alla non autosufficienza, riscoprire e capitalizzare il ruolo insostituibile della famiglia.

Su tutti questi temi la Cisl invoca una svolta. Il Governo deve entrare in una stagione nuova, anche sotto il profilo del metodo, ritrovando i riferimenti di un percorso condiviso e ricollegarsi in modo non episodico con la Società organizzata e con il sindacato. Bisogna dare linfa e sostanza alla parola "concertazione". Noi siamo pronti, con proposte solide e sostenibili. Attrezzati della passione e dell'entusiasmo di chi sa e vuole costruire in modo partecipato, democratico, competente, il futuro del nostro Paese.



C'è una questione infrastrutturale cui dar risposta, opere pubbliche da realizzare al Sud e da riqualificare al Nord, come ha drammaticamente testimoniato il disastro di Genova. Gli investimenti devono ripartire, perché senza una politica keynesiana, coesiva e anticiclica, ogni sforzo puramente normativo risulterà vano. È la crescita che crea posti di lavoro produttivi, non i decreti.

La strategia di rilancio economico e occupazionale va messa a sistema ed esaltata con politiche sociali all'altez-



LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA

INTERVISTA ESCLUSIVA AL PROFESSORE CESARE MIRABELLI PRESIDENTE EMERITO DELLA CORTE COSTITUZIONALE

di Mimmo Sacco



Cesare Mirabelli

Presidente, credo sia opportuno affrontare per primo un tema fondamentale che è al centro del dibattito politico: la crisi della democrazia rappresentativa, una democrazia indubbiamente in affanno e non solo da noi. Dove vanno ricercate le cause?

La democrazia non è un'astrazione, è legata al contesto sociale ed è per questo in costante divenire. La "crisi" può essere un segnale e una fase di questo divenire, se vengono salvaguardati i principi essenziali che la caratterizzano, e in questo caso può richiedere aggiustamenti nel suo funzionamento. Ma può essere anche una crepa che si apre e che, se non curata, può danneggiare l'intero edificio. Alcune difficoltà vengono dall'esterno, per l'emergere di poteri che non hanno un'investitura democratica ma condizionano le scelte politiche. Ma fattori ancora più incisivi di crisi vengono dall'interno, dal deperimento delle formazioni sociali, siano essi partiti, sindacati o articolazioni associative, che dovrebbero concorrere a costituire la complessa infrastruttura che alimenta la formazione della volontà collettiva, e concorre a manifestarla e trasmetterla alle istituzioni. La crisi della rappresentanza politica va di pari passo con la crisi della rappresentanza sociale e occorre porre rimedio su entrambi i versanti.

In questo contesto va segnalato che recentemente ci sono stati attacchi diretti da parte di forze populiste ad alcuni caposaldi della nostra Costituzione,



tra questi, innanzitutto, la spinta a considerare superata l'esistenza del Parlamento. (per il noto giurista Hans Kelsen "la democrazia reale è solo parlamentare"). Come si può reagire, si possono mettere in atto degli anticorpi?

Un'assemblea rappresentativa, si chiami parlamento o in altro modo, è sempre necessaria per l'esercizio della democrazia in qualsiasi comunità di ampie dimensioni, per decidere l'indirizzo politico in questioni complesse e per orientare e controllare l'attività di governo. Le semplificazioni, quale la attribuzione del potere di governo a una persona o a un gruppo, anche se sulla base di un'investitura popolare, senza il permanente bilanciamento di un'assemblea rappresentativa che rispecchi la molteplicità di orientamenti presenti nella società, apre le porte a un potere autoritario, privo dei necessari con-

trolli e contrappesi. Egualmente è da dire per il polo opposto della democrazia plebiscitaria, che semplifica con un sì o un no del corpo elettorale, o con una consultazione di dubbia rappresentatività della "volontà popolare", problemi complessi che richiedono scelte politiche non solamente ispirate a valori, ma anche supportate da analisi articolate, e che spesso richiedono mediazioni per corrispondere al bene comune.

A questo disegno si ricollega il ricorso alla "democrazia diretta", anche attraverso la Rete, ipotizzando, così, un "futuro digitale". Ma questo non può portare a una "democrazia plebiscitaria", senza controlli e contrappesi?

Una democrazia senza discussione e maturazione delle decisioni politiche sulla base del confronto, dell'ap-

profondimento, della discussione, delle possibili convergenze, alla ricerca paziente del massimo consenso possibile, non è democrazia. Questi elementi mancano in un'espressione di volontà popolare semplificata e ridotta a sondaggio, nella quale il potere di fatto è nelle mani del sondagista. Tanto più in un contesto nel quale la comunicazione, e la sua possibile manipolazione, rischiano di alterare gli elementi di conoscenza necessari per la decisione.

Ciò non toglie che sarebbe opportuno estendere, mediante una limitata modifica costituzionale, lo strumento del referendum, rendendo possibile, per iniziativa di consistenti minoranze, la verifica della rispondenza di leggi approvate dal Parlamento alla volontà popolare anche prima dell'entrata in vigore. Come pure assicurare una deliberazione del Parlamento su proposte sorte da una consistente iniziativa popolare.

C'è chi si spinge a parlare addirittura di "democrazia illiberale", ma questo non è un autentico non senso? Serve ad aprire la porta a una deriva autoritaria?

Un sistema politico nel quale le decisioni politiche, siano esse assunte da assemblee rappresentative, sia direttamente dal corpo elettorale, non è democratico se non garantisce l'eguale dignità e libertà delle persone, l'effettivo godimento dei diritti fondamentali, la molteplicità delle opinioni, la possibilità che le minoranze divengano maggioranza e viceversa. E se ogni potere non sia esercitato nel rispetto e nei limiti delle regole costituzionali, con i contrappesi rappresentati dagli altri poteri.

È opportuno registrare che in Europa esistono movimenti che si richiamano alla sovranità dello Stato, che correttamente intesa tutti condividono, per qualificarsi politicamente "sovranisti", che puntano ad una democrazia "illiberale", introducendo una contraddizione nel modello democratico che ispira le comuni tradizioni costituzionali europee, per le quali la garanzia dei diritti di libertà è una delle caratteristiche essenziali della democrazia e dello stato costituzionale di diritto.



Il prof. Cesare Mirabelli a colloquio con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

Presidente, sono passati settant'anni della nostra Costituzione. Allora il contributo dei cattolici è stato fondamentale (ritorna alla memoria un nome per tutti: Giorgio La Pira). Oggi come si possono contrastare i disegni di chi mira a mettere in crisi, o addirittura pensa di poter annullare, i suoi valori fondanti che il noto costituzionalista Costantino Mortati indica valori assunti come contrassegno della forma di Stato?

I cattolici possono, direi forse è loro dovere, essere lievito anche nell'azione politica. Lo sono stati nella ricostruzione del Paese, lo sono stati nella costruzione dell'Europa. Non si tratta di una nostalgia, ma della presenza anzitutto culturale, di elaborazione delle idee guida che possono supportare la soluzione dei problemi oggi presenti nella società; e di una presenza operativa, perché il bene comune si consegue mediante l'azione nella società e nelle istituzioni. I primi principi sono quelli che anche la costituzione indica: dignità della persona, di ogni persona indipendentemente dalla condizione sociale e dal colore della pelle, libertà, solidarietà, sussidiarietà, diritti inviolabili e doveri inderogabili, ruolo delle formazioni sociali e delle autonomie, lavoro e libertà di iniziativa economica. Sta a noi tutti declinare questi principi nell'attuale contesto.

E ancora populismo e sovranismo non sono da considerare gravi pericoli per il regime democratico?

Non sarei pessimista circa gli esiti. La democrazia ha in sé gli anticorpi, ma naturalmente va curata l'educazione alla democrazia, direi la passione per la democrazia, che è un valore per ciascuno di noi. La costituzione e la partecipazione del Paese all'Unione Europea, con i vincoli che ne derivano, costituiscono un'ulteriore garanzia per preservare la democraticità del sistema. Dobbiamo convertire le

espressioni: trasformare il populismo in costante attenzione per il popolo, per i più deboli, per il bene comune; e sovranismo in sovranità quale la costituzione la intende, e che a condizioni di parità con gli altri Stati può essere in parte trasferita a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni. L'Unione Europea ha assicurato la pace e lo sviluppo; non va abbandonato, va anzi recuperato e rafforzato lo spirito dei fondatori, con un'opera di "manutenzione" delle istituzioni anche a questo livello.

In questi giorni stiamo assistendo a un duro scontro tra potere politico e Magistratura. Eppure nella Carta Costituzionale sono ben chiare le prerogative dei singoli organi dello Stato e tutti devono rispettare il principio di legalità e la soggezione al suo controllo. Quindi, di conseguenza, nessuno può arrogarsi il diritto di ledere l'autonomia dei giudici. Cosa ne pensa?

L'indipendenza della Magistratura da ogni altro pote-



Per concludere, va bene sottolineato che nella nostra Costituzione è stata attuata una sintesi tra prospettive di solidarietà e personaliste mentre assistiamo, e non da oggi, a una chiusura individualista verso un fenomeno complesso e difficile, il dramma dell'immigrazione, che dovrebbe, invece, essere affrontato con apertura e senso di responsabilità.

La Costituzione, come pure i principi che ispirano le altre costituzioni europee e che contraddistinguono la nostra civiltà, coniugano la dimensione individuale e quella sociale della persona, e sono caratterizzati dai tradizionali diritti civili e dai nuovi diritti sociali. Il fenomeno migratorio, nelle sue attuali dimensioni, ha cause molto complesse, demografiche, economiche, culturali. Mi sembra che manchi una visione d'insieme e ci si perda nelle polemiche e nelle micro-azioni bel lontane dall'affrontare nella loro dimensione i nodi del problema. Per riflettere adeguatamente inviterei a rileggere l'Enciclica di Paolo VI, "Populorum Progressio". Siamo nel 1967, ma i problemi e le prospettive per una soluzione, "verso lo sviluppo solidale dell'umanità", ci sono tutti.

re, prevista dalla Costituzione, costituisce una garanzia per tutti. Tale garanzia si esplica nell'attesa di un giudice imparziale che operi secondo le regole del giusto processo. La Costituzione prescrive anche che i giudici siano soggetti soltanto alla legge; e alla legge essi per primi debbono attenersi con l'equilibrio che l'esercizio della giurisdizione richiede, evitando acrobatiche iniziativie o interpretazioni del tutto soggettive. Se ci sono straripamenti negli atti del loro potere, come in quelli di altri poteri nei loro confronti, il rimedio è il conflitto tra poteri dello Stato, la cui soluzione la Costituzione affida alla Corte Costituzionale, e non le polemiche che nascono e muoiono quotidianamente nei sistemi di comunicazione.

CESARE MIRABELLI

Cesare Mirabelli - Gimigliano (CZ), 1942 - è Presidente Emerito della Corte Costituzionale, giudice, ex vicepresidente del Csm, professore di Diritto ecclesiastico all'Università di Tor Vergata e all'Università Europea di Roma, professore di Diritto costituzionale alla Pontificia Università Lateranense di Roma. Presiede il



comitato di garanzia voluto dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni per le nomine pubbliche. Siede nel Comitato Permanente dell'Istituto Toniolo, ente fondatore dell'Università Cattolica di Milano, dirige il dipartimento Identità Culturale del Cnr. È vicepresidente della Fondazione Venezia.

INTERVISTA A ROBERTO BERNABEI PRESIDENTE DI ITALIA LONGEVA

INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE, UNA 'BOMBA' PRONTA A ESPLODERE

SECONDO DATI ISTAT ELABORATI DA "ITALIA LONGEVA", NEL 2030 LE DISABILITÀ INTERESSERANNO 5 MILIONI DI ANZIANI E NEL 2050 OGNI 100 LAVORATORI CI SARANNO 63 ANZIANI DA SOSTENERE (OGGI SONO 35).

di Marco Pederzoli



Roberto Bernabei

La 'bomba' c'è ma non si vede. O, quanto meno, oggi se ne ha ancora una lontana e nebulosa percezione, ma il pericolo è serio e reale. Il riferimento, ovviamente, è al fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, che già nella prima metà di questo secolo rischia di presentare il suo conto, per molti versi drammatico, quanto inesorabile. La popolazione italiana – denuncia "Italia Longeva", il network dedicato all'invecchiamento creato dal Ministero della Salute, dalla Regione Marche e dall'IRCCS INRCA (Istituto Nazionale Ricovero e Cura per Anziani) – in continua crescita negli ultimi cento anni, oggi diminuisce, e al contempo invecchia più velocemente che mai:

nel 2050 saremo due milioni e mezzo in meno, come se la città di Roma sparisse dalla Penisola. Ma il dato ancor più rilevante è che gli over 65, oggi un quarto della popolazione, diventeranno più di un terzo, vale a dire 20 milioni di persone, di cui oltre 4 milioni avranno più di 85 anni. La 'bomba dell'invecchiamento' – prosegue "Italia Longeva" – è pronta a esplodere già dal 2030. Se non sarà adeguatamente gestita, innescherà tra l'altro un circolo vizioso: l'aumento della vita media causerà l'incremento di condizioni patologiche che richiedono cure a lungo termine e un'impennata del numero di persone non autosufficienti, esposte al rischio di solitudine e di emarginazione sociale; così crescerà inesorabilmente anche la spesa per la cura e l'assistenza a lungo termine degli anziani, ma anche quella previdenziale, mentre diminuirà la forza produttiva del Paese e non ci saranno abbastanza giovani per prendersi cura dei nostri vecchi. Infatti, oggi tre lavoratori hanno sulle spalle un anziano, domani saranno solo in due a sostenerlo.

IL QUADRO EPIDEMIOLOGICO

Nei prossimi dieci anni 8 milioni di anziani avranno almeno una malattia cronica grave: ipertensione, diabete, demenza, malattie cardiovascolari e respiratorie. "Curar-



li tutti in ospedale – commenta il prof. Roberto Bernabei, presidente di "Italia Longeva" – equivarrebbe a trasformare Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna e Firenze in grandi reparti a cielo aperto. È evidente, quindi, che le cure sul territorio non rappresentano più un'opzione, ma un obbligo per dare una risposta efficace alla fragilità e alla non autosufficienza dei nostri anziani, che si accompagnerà anche a una crescente solitudine. Le stime ISTAT per Italia Longeva ci dicono che,



nel 2030, potrebbero arrivare a 4 milioni e mezzo gli ultra 65enni che vivranno da soli e, di questi, 1 milione e 200mila avrà più di 85 anni”.

ASSISTENZA, CURA E SOSTENIBILITÀ

Il potenziamento dell’assistenza domiciliare e della residenzialità fondata sulla rete territoriale di presidi socio-sanitari e socioassistenziali, a oggi ancora un privilegio per pochi, con forti disomogeneità a livello regionale, non è più procrastinabile anche in funzione di equilibri sociali destinati a scomparire, con la progressiva riduzione di persone giovani all’interno dei nuclei familiari. Se oggi ci sono 35 anziani ogni 100 persone in età lavorativa, nel 2050 ce ne saranno quasi il doppio: 63. “Le famiglie – commenta ancora Bernabei – pilastro del nostro welfare, saranno sempre meno numerose, pertanto i servizi socio-sanitari, che già oggi coprono solo un quarto del fabbisogno, dovranno essere integrati sempre più dal supporto di badanti, da nuove forme di mutualità e, probabilmente, da un ritorno allo spirito di comunità. C’è poi la disabilità – aggiunge Bernabei – che nel 2030 interesserà 5 milioni di anziani, e diventerà la vera emer-

genza del futuro e il principale problema di sostenibilità economica nel nostro Paese. Essere disabile vuol dire avere bisogno di cure a lungo termine che, solo nel 2016, hanno assorbito 15 miliardi di euro, dei quali ben tre miliardi e mezzo pagati di tasca propria dalle famiglie”.

Questo nuovo quadro impone risposte anche da parte del legislatore, per ciò che attiene a una rimodulazione dei diritti delle famiglie con persone disabili. “Nei prossimi 50 anni – ha precisato il prof. Tito Boeri, presidente dell’INPS – le generazioni

maggiormente a rischio di non autosufficienza passeranno da un quinto a un terzo della popolazione italiana. Non è pensabile rispondere a una domanda crescente di assistenza di lungo periodo basandosi pressoché interamente sul contributo delle famiglie. Ci vogliono politiche di riconciliazione fra lavoro e responsabilità familiari che modulino gli aiuti in base allo stato di bisogno, per esempio sembra opportuno rimodulare i permessi della



Legge 104/92 in base al bisogno effettivo di assistenza”.

DISUGUAGLIANZE TRA NORD E SUD

Al Nord, un over 65 ha il triplo delle possibilità di essere ospitato in una residenza sanitaria assistenziale rispetto a un cittadino del Sud, e ha a disposizione circa il quintuplo di assistenza domiciliare, in termini di ore e di servizi. “Fatalmente – commenta ancora Bernabei – questa disparità riguarda anche il trend di crescita dell’aspettativa di vita libera da disabilità, che è quasi appannaggio esclusivo degli anziani del Settentrione”. Ma i dati poco incoraggianti sulla disponibilità di posti letto nelle strutture socio-sanitarie pubbliche e private, e sul numero di ore dedicate alle cure domiciliari, mostrano un’offerta disomogenea nelle varie regioni, con un divario che va oltre le disuguaglianze Nord-Sud.

IL BANCO DI PROVA DELLA LONG-TERM CARE

“Dobbiamo evitare che l’Italia diventi un enorme ma disorganizzato ospizio – conclude il prof. Bernabei – nel quale resteranno pochi giovani costretti a lavorare a più non posso per sostenere milioni di anziani soli e disabili. E a questo scopo prevenire le malattie non basterà. Visto il numero di over 85, bisognerà far fronte alla inevitabile perdita di autonomia, investendo in reti assistenziali, competenze e tecnologia – la famosa tecnoassistenza che

propugniamo da anni –: in altre parole, scommettere su una Long-Term Care matura e moderna, che si rivelerà il vero banco di prova per il futuro del Paese. Se perdiamo questa partita, i numeri, che grazie all’ISTAT già conosciamo, ci schiaccieranno. E sarà vana qualsiasi altra riforma della sanità, del lavoro o della previdenza sociale”.

BABY-SITTER, BANCOMAT E COLF. LA NUOVA VITA DEL PENSIONATO MODERNO

SEMPRE PIÙ FAMIGLIE AFFIDANO AI NONNI LA GESTIONE DEI NIPOTINI, OLTRE AD APPOGGIARSI ALLA LORO PENSIONE NEI MOMENTI DI CRISI E AD ACCETTARE UN AIUTO NELLE FACCENDE DOMESTICHE.

di Stefano Della Casa

Non si può certo dire che la vita del pensionato moderno sia noiosa, quello che accadeva negli anni precedenti cioè la persona anziana dimenticata e lasciata sola non si può certo dire che appartenga alle generazioni di oggi.

Complici alcuni fattori come l'innalzamento dell'età media, il miglior stato di salute degli over 65 di oggi e la crisi economica che ha colpito le famiglie italiane, il ruolo del pensionato è ritornato più che mai centrale nella gestione familiare.

Secondo le stime sono 1 milione i nonni che fanno i badanti, curando altre persone anziane del nucleo familiare, e 3,2 milioni quelli che si occupano dei loro nipoti mentre entrambi i genitori lavorano fuori casa. I nonni che aiutano regolarmente sul piano finanziario figli e nipoti sono circa 1,5 milioni, mentre 5,5 milioni lo fanno saltuariamente.

L'aiuto nelle faccende domestiche e nella crescita e l'educazione dei nipotini è un ruolo che i nonni hanno sempre avuto, anche se in maniera minore rispetto alla situazione attuale. I nuovi pensionati sono indipendenti, propositivi, prendono il posto di baby sitter e tuttofare e preparano pranzi e cene nell'86,9% dei casi. I piccoli si entusiasmano a vedere il nonno che aggiusta il mobile, la nonna che, ormai in pensione, si diverte a fare il minestrone, la torta o il ragù. I nonni chiedono aiuto ai nipoti per usare lo smartphone, aprirsi alla multimedialità, digitalizzarsi, vivere il presente.



Anche a causa della precarietà delle famiglie moderne, dove quasi il 50% vive una situazione di separazione o divorzio, i nonni diventano un punto di riferimento centrale per i nipoti, tanto che in un recente sondaggio il 51% dei Millennials intervistati (i ragazzi nati dopo il 2000) hanno indicato i nonni come figura di riferimento invece dei genitori, oggi troppo impegnati in carriera e stress da prestazione (nella fascia dei 40-50 anni la paura di non farcela è la principale preoccupazione).

Ma quello che salta immediatamente all'occhio, e preoccupa, è la necessità da parte dei figli di ricorrere all'aiuto finanziario dei genitori in età pensionata, una situazione che fino agli anni precedenti la crisi economica non era assolutamente prevedibile.

La realtà di oggi è che i nonni sono diventati gli ammortizzatori sociali più preziosi per le famiglie italiane. I loro assegni, garantiti ogni primo del mese, superano spesso gli introiti degli altri componenti del nucleo familiare e le pensioni sono ormai diventate un argine sicuro contro il rischio povertà delle famiglie.

È quanto ha tracciato l'Istat in un'indagine che stima le fami-



glie con pensionati in 12 milioni 400mila e rileva come, per quasi i due terzi di queste famiglie, i trasferimenti pensionistici rappresentino oltre il 75% del reddito familiare disponibile. Significa che per il 63% delle famiglie italiane il reddito della pensione dei nonni costituisce i tre quarti della disponibilità economica. Un dato che fa impressione, ma a creare ancor più imbarazzo è il fatto che per il 27% delle famiglie italiane la pensione del nonno costituisce l'unica fonte di reddito.

In media, i pensionati italiani ricevono un assegno netto di 1.140 euro al mese, e cioè 13.647 euro l'anno: ciò riguarda, sempre secondo l'Istat, la metà degli italiani iscritti al sistema previdenziale e che hanno smesso di lavorare per aver raggiunto i limiti d'età. E il fatto di avere un pensionato in famiglia abbassa il rischio che la famiglia scivoli nella povertà e mette al riparo da situazioni di forte disagio economico. Infatti, sempre secondo l'Istat, nel 2013 il rischio di povertà tra le famiglie con pensionati è stimato essere più basso di quello delle altre famiglie (16% contro 22,1%).



**ESSERE ISCRITTI AL SINDACATO
È UN BENE MA È ANCHE UTILE**

VANTAGGI E OPPORTUNITÀ PER GLI ISCRITTI

Vogliamo presentarvi una nuova iniziativa dedicata agli iscritti FNP CISL: **FNP per Te**. Un'iniziativa che propone sconti pensati per i pensionati che riguardano la salute, la tutela personale, la spesa alimentare, ma anche viaggi, cultura ed educazione.

Attraverso questi sconti e promozioni, la FNP cerca di essere sempre più vicina ai propri iscritti scegliendo beni e servizi in grado di soddisfare bisogni e migliorare le condizioni di vita delle famiglie in un momento storico di grande criticità.

L'Italia è, infatti, medaglia d'argento mondiale per la longevità, preceduta solo dal Giappone ma, data la media delle pensioni in Italia, molti anziani e pensionati sono in difficoltà economiche. Si calcola che il 22,8% degli over sessantacinquenni risulta a rischio di povertà. Inoltre, secondo i dati Eurostat, al 2015 si registra una percentuale di bisogni sanitari insoddisfatti perché le cure mediche private sono troppo costose soprattutto per le fasce economicamente più deboli della popolazione ed il servizio sanitario pubblico non soddisfa le richieste.

Come è facilmente intuibile, la spesa sanitaria privata pesa di più su chi ha meno, su chi vive in territori più disagiati e sugli anziani che hanno più bisogno di cure, un anziano spende di tasca propria per la sanità più del doppio rispetto a un giovane. Chi può permetterselo destina parte dei propri risparmi alla spesa sanitaria privata, una vera e propria "tassa" aggiuntiva che pesa in modo considerevole sul proprio budget familiare.

In aggiunta a tutto questo, l'Italia è un popolo di pazienti in perenne attesa allo sportello medico; mesi se non anni, per una vi-

sita specialistica, un esame diagnostico o un intervento chirurgico con il Servizio Sanitario pubblico è capitato a più di 7 italiani su 10, secondo il "Rapporto Italia 2017" di Eurispes, e purtroppo le attese sono spesso incompatibili con i bisogni di cura.

LA CARTA SALUTE FNP

Alla luce di queste riflessioni, FNP per Te ha pensato ad una Carta che offre una serie di servizi on-line dedicati alla salute, **mynet.blue** di **Blue Assistance**, che permette l'accesso a studi medici convenzionati a tariffe esclusive. Attraverso il sito della FNP CISL si accede al portale mynet.blue, che offre prestazioni di qualità in centri odontoiatrici, cliniche, poliambulatori e centri fisioterapici, a tariffe molto vantaggiose. Inoltre i servizi di mynet.blue **non sono legati ad alcuna copertura assicurativa**, non vincolano in alcun modo, ma sono un complesso di servizi che offrono le migliori **cure** per la **salute**, in tempi **brevi**, con la massima **efficienza** e a prezzi **contenuti** e, soprattutto, senza incidere sulla qualità delle cure mediche e dei materiali utilizzati. Attraverso il sito della FNP, www.pensionati.cisl.it, sarà possibile accedere e avere tutte le informazioni sui centri convenzionati.



Attraverso sconti e agevolazioni, la FNP offre ai propri iscritti una serie di servizi per la diagnostica, la fisioterapia e l'odontoiatria. In particolare qualche informazione sulla linea odontoiatrica.

CARTA SALUTE FNP: SORRIDI SENZA RINUNCE NÉ COMPROMESSI

Con la crisi economica, oltre 8 milioni di cittadini italiani oggi fanno a meno di curarsi denti e bocca (Rapporto Istat 2014); sempre di più sono gli italiani che arrivano negli ambulatori sociali per gli immigrati, segno tangibile di una povertà sanitaria che avanza (denuncia la Fipac, Federazione italiana pensionati attività commerciali di Confesercenti).

In questo scenario sono invece circa 90mila gli italiani che ogni anno vanno per qualche giorno nei Paesi dell'Est, organizzati in comitive turistiche, che dalla mattina alla sera ritrovano il sorriso. Sempre più aggressive sono le offerte di viaggio dall'Est europeo, proliferano le cure low cost verso Romania, Croazia, Slovenia, Polonia, con miraggi di forti risparmi e piacevoli soggiorni.

Il risparmio fa leva sulle riserve iniziali legate alle garanzie dei lavori eseguiti, livello di igiene e sicurezza attuati e conseguenze in caso di cure sbagliate.

In tutto questo, il rischio per i pazienti sono le cure non continue ed i mancati risarcimenti, ma ancor più importante, la totale mancanza di garanzie



sulla sicurezza del paziente, la tutela della sua salute nel rispetto delle norme igienico-sanitarie con l'utilizzo di materiali che non siano a lui lesivi.

FNP per Te risponde a questo fenomeno con **Blue Assistance** e con il servizio **mynet.blue** dentista e la sua mascotte Dr. Smalto.

Grazie a **Dr. Smalto** si può accedere alle prestazioni di qualità negli oltre **1.300 centri odontoiatrici convenzionati**, con un **risparmio anche fino al 70% per le cure dentarie** rispetto ai normali prezzi di mercato, con un unico listino a prezzi fissi in tutta Italia sempre consultabile on line, senza incidere sulla qualità della cura e dei materiali utilizzati, garantendo l'eccellenza medico-scientifica sul territorio nazionale.

Il servizio odontoiatrico offerto dalla Carta Salute FNP non è legato ad alcuna copertura assicurativa e non vincola in alcun modo, ma offre le migliori **cure** dentarie, in tempi **brevi**, con la massima **efficienza** e a prezzi contenuti.

Tutte le informazioni sono disponibili sul sito della FNP CISL all'indirizzo www.pensionati.cisl.it.



Potrete trovare tutte le informazioni su **FNP per Te** e tutti gli **sconti e le agevolazioni** riservati agli iscritti sul sito della FNP www.pensionati.cisl.it

Info su **Carta Salute FNP** su www.pensionati.cisl.it



Nata nel 1993, Blue Assistance è la società di servizi leader nell'ambito della salute e dell'assistenza alla persona, alla famiglia e ai loro beni. I livelli qualitativi delle prestazioni offerte sono garantiti da strutture interne altamente specializzate e da network convenzionati di centri e professionisti accuratamente selezionati, costantemente monitorati ed in continua espansione.

www.blueassistance.it

IL PRESTITO VITALIZIO IPOTECARIO

UNA SCELTA CHE RICHIEDE UN'ATTENTA E CONSAPEVOLE CONSIDERAZIONE DA PARTE DEI CITTADINI PIÙ ANZIANI.

di Cecilia Montinovo (Dipartimento Politiche Previdenziali FNP CISL)

Nell'ambito della Campagna informativa 'Casa Bene Primario', il Consiglio Nazionale del Notariato e le Associazioni dei Consumatori, tra cui l'Adiconsum, hanno recentemente presentato a Roma un vademecum dedicato al "Prestito Vitalizio Ipotecario" (Legge 44/2015).

Il foglio informativo relativo al Prestito Vitalizio Ipotecario nasce proprio con l'obiettivo di orientare i cittadini verso una scelta consapevole delle opportunità e dei rischi che offre questo strumento finanziario riservato agli over 60 e rappresenta un'anteprima della 15^o Guida per il Cittadino dedicata agli strumenti patrimoniali a tutela della terza età.

Nel corso della presentazione è stato più volte sottolineato dai rappresentanti del Consiglio Notarile, dell'ABI, delle Associazioni dei Consumatori e delle Istituzioni, invitati a prendere la parola, l'importanza ineludibile dell'informazione

e divulgazione di questa forma di finanziamento che richiede un'attenta e consapevole considerazione, proprio in ragione delle categorie di soggetti non più giovanissimi cui si rivolge, per i quali le banche inevitabilmente aumentano la richiesta di garanzie e condizioni.

Di seguito descriviamo in breve il Prestito Vitalizio Ipotecario (di seguito PVI).

Con la pubblicazione nella G.U. n. 38/2016 del Decreto n. 226/2015 del Ministero dello Sviluppo Economico, è diventata definitivamente operativa la disciplina in tema di prestito vitalizio ipotecario di cui alla Legge 44/2015.

Il PVI è un finanziamento concesso da banche o intermediari finanziari (il "finanziatore") a persone di età supe-



riore a 60 anni compiuti ("soggetto finanziato"), garantito da ipoteca di primo grado iscritta su un immobile a uso residenziale a garanzia della restituzione del prestito, degli interessi e delle spese. La casa costituisce dunque la garanzia ipotecaria del PVI. L'ipoteca viene iscritta nei pubblici registri immobiliari con atto ricevuto o autenticato dal notaio, che è un pubblico ufficiale imparziale. L'importo finanziabile come PVI è una percentuale del valore dell'immobile che cresce gradualmente con l'età del richiedente, per cui si va dal 15%-25% con 60 anni di età al 50%-60% con 90 anni di età: più è alta l'età del richiedente, più alto sarà il finanziamento concesso.

Uno degli aspetti positivi messi in luce è che questo stru-

mento consente ai soggetti di età non più giovanissima di accedere a un finanziamento bancario in maniera autonoma, vale a dire senza bisogno di ulteriori garanzie di terzi più giovani, come per esempio i figli.

È dunque una possibile alternativa allo strumento della vendita della nuda proprietà dell'immobile (pur con riserva del diritto di usufrutto o abitazione) offerta a una categoria di cittadini, quelli di età superiore a 60 anni, per risolvere problemi di liquidità, non avendo praticamente alcuna possibilità di accesso al credito bancario se non attraverso la cessione del quinto della propria pensione.

Se la persona che richiede il prestito è coniugata, costituente l'unione civile o convivente more uxorio da almeno 5 anni e l'immobile da ipotecare in garanzia del PVI costituisce la residenza di entrambi i coniugi, i costituenti

l'unione civile o i conviventi, il relativo contratto di finanziamento deve essere sottoscritto da entrambi, anche se l'immobile è di proprietà di uno solo, purché anche l'altro partner abbia compiuto 60 anni di età.

In questo caso, a titolo di garanzia, il rimborso integrale del finanziamento e degli interessi e spese capitalizzati potrà essere richiesto solo al momento della morte del più longevo dei contraenti.

La tipicità di questo istituto, molto diffuso nei Paesi di tradizione giuridica anglosassone, sta nel fatto che il capitale finanziato non viene rimborsato con un normale piano di ammortamento rateale, come accade per i mutui ordinari, ma soltanto, integralmente e in un'unica soluzione,

solo dopo la morte del finanziato gravando l'eventuale rimborso sugli eredi. Non si può dunque stabilire a priori la durata del PVI perché dipende dalla durata della vita del soggetto finanziato, o del coniuge più longevo se cointestato.

Tuttavia, al verificarsi di una serie di presupposti previsti dalla legge (per esempio, diritto di usufrutto o di abitazione) o di modifiche sull'immobile dato in garanzia che ne riducano significativamente il valore, o ancora di costituzione di diritti reali di garanzia in favore di terzi a eccezione dei familiari del soggetto finanziato, si decade dal finanziamento prima dell'evento morte e il finanziatore può chiederne il rimborso integrale in un'unica soluzione.

In sintesi, contraendo il PVI si rinuncia alla possibilità di affittare, ristrutturare e fruire liberamente della propria casa, ma si è tenuti a pagare per le manutenzioni straordinarie.

Ci sono delle specificità per quanto riguarda il rimborso: **senza capitalizzazione**; il soggetto finanziato potrà decidere di rimborsare in vita gradualmente gli interessi e le spese capitalizzate di anno in anno lasciando agli eredi solo la restituzione del capitale;

con capitalizzazione; alla scadenza del finanziamento dovranno essere rimborsati in unica soluzione sia il capitale sia gli interessi e le spese capitalizzati annualmente. Il finanziamento dovrà essere integralmente rimborsato entro dodici mesi dal verificarsi dell'evento morte.

Ora la capitalizzazione degli interessi e delle spese è un'introduzione dell'anatocismo per cui sugli interessi si producono altri interessi. Con il PVI le banche possono legalmente capitalizzare gli interessi. Se tale clausola viene applicata, in assenza di rimborsi periodici, essa può far crescere esponenzialmente il debito, fino a rendere vano ogni tentativo di riscatto da parte degli eredi.

Questi ultimi, entro 12 mesi dalla morte del soggetto finanziato, devono rimborsare integralmente il finanziamento o, d'accordo con il finanziatore, provvedere in proprio alla vendita della casa.

Decorso tale periodo, solo il finanziatore ha facoltà di vendere la casa, senza necessità di dover ricorrere a un'ordinaria procedura esecutiva giudiziaria, al prezzo determinato da un perito indipendente incaricato dal finanziatore, soddisfacendo il suo credito e dando l'even-

tuale eccedenza agli eredi.

Se entro altri 12 mesi la vendita non sarà perfezionata, il prezzo si ridurrà ogni anno del 15%, fino a quando la casa non sia venduta. Se il ricavato della vendita, al netto delle spese sostenute, non coprirà il credito del finanziatore questo nulla potrà chiedere agli eredi.

Per le caratteristiche del PVI, è molto importante ponderare la scelta e confrontare le diverse condizioni offerte dalle banche, richiedendo al potenziale finanziatore i documenti precontrattuali che dovranno indicare chiaramente il capitale, le spese e gli interessi da pagare nel corso degli anni. Deve essere altresì valutato con attenzione l'ammontare del prestito concesso che dipende dal valore di perizia della casa e dall'età dei soggetti che lo richiedono e può variare da istituto a istituto.

Al riguardo, sono state sollevate molte critiche in merito all'estrema variabilità delle spese accessorie e dei costi elevati di perizia, oltre alle polizze aggiuntive che alcuni istituti impongono a titolo di garanzia.

Quello che in sostanza è emerso è che le stesse banche forniscono informazioni poco esaustive, rendendo questo strumento finanziario non esente da rischi e aspetti negativi che in un certo senso sono a esso connaturati e che vanno attentamente considerati. Inoltre, nonostante il via libera a livello normativo, attualmente soltanto 4 banche su 400, ossia Banca Intesa, Unicredit, MPS e Banca Popolare di Sondrio propongono il prodotto alla clientela e, di queste, poche filiali offrono realmente il finanziamento. La disponibilità non omogenea tra le filiali dipende, tra le varie cause, anche da una scarsa informazione e conoscenza del PVI da parte dello stesso personale bancario, come testimoniato da molti utenti.

In più le banche applicano nei fatti tutta una serie di limitazioni aggiuntive a propria discrezione, riducendo di parecchio il numero di potenziali beneficiari; alcuni istituti, per esempio, richiedono di soddisfare i requisiti di reddito o di avere uno storico creditizio non negativo, o ancora, di risultare residente nell'immobile e ottenere il



consenso scritto degli eredi, e così via.

Come Organizzazione dei Pensionati prendiamo dunque atto di quest'opportunità finanziaria offerta agli anziani, indubbiamente da perfezionare a livello legislativo; tuttavia ribadiamo che si tratta di uno strumento che deve essere valutato con un'attenta e consapevole considerazione per le conseguenze future che ne possono derivare sia per lo stesso soggetto anziano sia per i suoi componenti familiari.

Riteniamo altresì che altre siano le soluzioni che, insieme a Governo e Istituzioni, il Sindacato debba trovare per far fronte alla generale emergenza economico-sociale in atto nel nostro Paese: in particolare, dobbiamo continuare in modo determinato la nostra politica di rafforzamento e salvaguardia dei redditi, soprattutto dei redditi da pensione, al fine di contrastare il crescente fenomeno dell'eccessivo indebitamento delle famiglie anziane per far fronte a esigenze improvvise di liquidità; pensiamo, per esempio, alle molte donne anziane sole e/o vedove che non sanno come far fronte ai costi di gestione e di manutenzione straordinaria del proprio immobile, il più delle volte sito nel centro storico della città.

ATTACCO VATICANO CONTRO LA FINANZA SPECULATIVA

di Paolo Raimondi

Il Vaticano ha recentemente pubblicato un documento di grande importanza e attualità: “Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell’attuale sistema economico-finanziario” (Oeconomicae et pecuniariae quaestiones). È un attacco preciso e forte alla speculazione e ai mercati senza regole e fa un riferimento diretto alla crisi finanziaria globale del 2007-2008 che ha portato al crollo di grandi banche, la rovina di milioni di famiglie e la distruzione di milioni di posti di lavoro.

Il documento è stato redatto dal mons. Luis F. Ladaria, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, e dal cardinale Peter Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. Ovviamente papa Francesco ne ha autorizzata la pubblicazione, in assoluta coerenza con il principio di una Chiesa povera al servizio dei più deboli.

I tempi sono cambiati davvero se l'ex Santo Uffizio è alla testa della battaglia per la giustizia sociale ed economica. La sua lucida analisi e le proposte concernenti la finanza globalizzata superano per precisione e profondità anche i tanti studi approntati dai più prestigiosi istituti economici internazionali.

Esso lamenta che dalla recente Grande Crisi non si è sviluppata una nuova economia più attenta ai principi etici né una nuova regolamentazione delle attività finanziarie, che avrebbe potuto neutralizzare “gli aspetti predatori e speculativi” a vantaggio dell’economia reale.

Una delle idee principali del testo è la difesa del bene comune: “(...) in tutte le culture ci sono molteplici convergenze etiche, espressione di una comune sapienza morale, sul cui ordine oggettivo si fonda la dignità della persona. Sulla solida e indisponibile radice di tale ordine, che delinea dei chiari principi comuni, si basano i fondamentali diritti e doveri dell’uomo; senza di esso, l’arbitrio e l’abuso del più forte finiscono per dominare sulla scena umana”

Il testo afferma che “la rendita da capitale insidia ormai da vicino, e rischia di soppiantare, il reddito da lavoro, spesso confinato ai margini dei principali interessi del sistema economico”. “Ne consegue il fatto che il lavoro, con la sua dignità, non solo diventi una realtà sempre più a rischio, ma perda altresì la sua qualifica di ‘bene’ per

l’uomo, trasformandosi in un mero mezzo di scambio all’interno di relazioni sociali rese asimmetriche.”

L’inversione di ordine fra mezzi e fini, “per cui il lavoro da bene diviene ‘strumento’ e il denaro da mezzo diviene ‘fine’, trova un fertile terreno quella spregiudicata e amorale ‘cultura dello scarto’ che ha emarginato grandi masse di popolazione, privandole di un lavoro degno e rendendole così senza prospettive e senza vie di uscita”. “Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell’oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l’esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l’appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono ‘sfruttati’ ma rifiuti, ‘avanzi’.”

Allo stesso modo, “l’alto interesse e l’usura” convertono l’attività finanziaria in un’attività centrata su se stessa e non su un servizio per l’economia reale. Un’economia sana non può ignorare la “funzione sociale del credito” (...), ad esempio, le realtà quali il credito cooperativo, il microcredito, così come il credito pubblico a servizio delle famiglie, delle imprese, delle comunità locali e il credito di aiuto ai paesi in via di sviluppo”.

Perciò si afferma che, “si sente la necessità di intraprendere una riflessione etica circa taluni aspetti dell’intermediazione



finanziaria, il cui funzionamento, quando è stato slegato da adeguati fondamenti antropologici e morali, non solo ha prodotto palesi abusi e ingiustizie, ma si è anche rivelato capace di creare crisi sistemiche e di portata mondiale.”

Di conseguenza, anche la politica è resa impotente dalla sovra nazionalità dei grandi networks economico-finanziari, diventando spesso ancillare di interessi estranei al bene comune.

Da qualche tempo è in atto “una cattiva finanziarizzazione dell’economia, facendo sì che la ricchezza virtuale, concentrandosi soprattutto in transazioni caratterizzate dal mero intento speculativo e in negoziazioni ad alta frequenza (high frequency trading), attiri a sé eccessive quantità di capitali, sottraendoli in tal modo ai circuiti virtuosi dell’economia reale”.

Il documento non si limita a fare delle mere esortazioni morali, ma affronta le più importanti questioni di economia e finanza. Analizza la pericolosità di certi strumenti economico-finanziari che possono creare rischi sistemici, “intossicando” l’organismo economico. In particolare certi derivati, quali le cartolarizzazioni che, dopo varie transazioni, perdendo i valori reali sottostanti aumentano i rischi e favoriscono l’insorgere di bolle speculative. Sono una sorta di “ordigni a orologeria”, soprattutto se sono negoziati sui mercati non regolamentati, i così detti over the counter, più esposti all’azzardo e alle frodi.

Nello scritto vaticano si punta il dito sulla pericolosità dei credit default swaps, quei derivati che permettono di



Quentin Metsys – Les usuriers (1520)

scommettere sul rischio di fallimento di una terza parte. “Il mercato dei cds, alla vigilia della crisi finanziaria del 2007, era così imponente da rappresentare all’incirca l’equivalente dell’intero Pil mondiale”, si ricorda. Le proposte suggerite dalla Congregazione sono precise e pertinenti. Si chiede la certificazione da parte dell’autorità pubblica di tutti i prodotti che provengono dall’innovazione finanziaria; la regolamentazione del sistema finanziario; il coordinamento sovra nazionale fra le diverse architetture dei sistemi finanziari locali per arginare una massiva deregulation e la capacità di aggirare le regole dei singoli paesi; la separazione bancaria tra l’attività di gestione del credito ordinario e del risparmio e quella destinata all’investimento e al mero business; l’istituzione di Comitati Etici, in seno alle banche, da affiancare ai Consigli di Amministrazione; l’introduzione di una clausola

generale che dichiari illegittimi, con conseguente responsabilizzazione patrimoniale di tutti i soggetti a cui questi sono imputabili, quegli atti il cui fine sia l’aggiramento delle norme vigenti; specifiche misure contro il “sistema bancario ombra” e la finanza offshore, che offrono grandi possibilità di riciclaggio, di evasione e di elusione fiscale.

Si ricorda inoltre che basterebbe una minima tassa sulle transazioni compiute offshore per risolvere buona parte del problema della fame nel mondo. Invece questo sistema ha finito per aggravare il debito pubblico delle economie meno sviluppate.

Il documento afferma che il progresso di un sistema economico non può essere misurato solo quantitativamente e con modelli che favoriscano il profitto, ma deve anche essere basato su parametri di valutazione del benessere, che non è solo la quantità di beni materiali a disposizione. Gli autori suggeriscono anche che “le istituzioni universitarie e le business schools, all’in-

terno dei loro curricula di studi, in un senso non marginale o accessorio bensì fondativo, prevedano dei corsi di formazione che educino a comprendere l’economia e la finanza alla luce di una visione dell’uomo completa, non ridotta ad alcune sue dimensioni, e di un’etica che la esprima. Un grande aiuto in tal senso è offerto, ad esempio, dalla Dottrina sociale della Chiesa”

In sintesi, il documento propone la realizzazione di un “ordine etico, come indispensabile fondamento per edificare una degna comunità degli uomini regolata da leggi improntate a reale giustizia”.

http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20180106_oeconomicae-et-pecuniariae_it.html

IRAN, NORD COREA, TURCHIA, GIAPPONE, CANADA, RUSSIA E ANCHE L'EUROPA NEL MIRINO USA

LOGICA DI POTENZA E TIMORI ELETTORALI NEL "DIVIDE ET IMPERA" DI DONALD TRUMP

DAL BRACCIO DI FERRO CON LA MERKEL ALLE MOSSE PER INDEBOLIRE L'UNIONE EUROPEA. LA GUERRA AI GASDOTTI EUROASIATICI. I DAZI CONTRO LE PRODUZIONI DEL NOSTRO CONTINENTE. LE PREOCCUPAZIONI PER LE PROSSIME ELEZIONI DI MEDIO TERMINE DOPO I FALLITI OBIETTIVI DELLO SMANTELLAMENTO DELLA RIFORMA SANITARIA DI OBAMA E DEL MURO CONTRO IL MESSICO. I POSSIBILI BOOMERANG.

di Gianfranco Varvesi



L'assedio dei leader a Trump durante il G7 in Canada

Con i metodi bruschi che lo caratterizzano, il Presidente Trump ha lanciato sfide contro l'Iran e la Corea del Nord, il Messico e il Venezuela; si è mostrato ostile alla Russia, forse per compensare le accuse del Russiagate, e ha incrinato i rapporti con gli alleati tradizionali, quali Canada, Giappone e Turchia. Il metodo ormai

lo conosciamo: grandi sparate iniziali, per intimidire l'avversario e poi tentare il negoziato. Ma la politica estera ha regole diverse. Farebbe bene a seguire il motto della diplomazia della Repubblica di Venezia "prima di parlare, taci"; adattandolo ai tempi moderni "prima di twittare, taci".

Nei suoi rapporti con l'Europa ha blandito alcuni partner, ha criticato altri: ha mostrato grande solidarietà al Regno Unito, lodando la Brexit, per poi criticare aspramente il Primo Ministro inglese. Al Presidente francese ha proposto un accordo speciale se fosse uscito dall'Unione Europea. Tali provocazioni certo non poteva avanzare alla Cancelliera tedesca, nei confronti della quale finora si è costantemente mostrato maldisposto. In occasione del loro primo incontro alla Casa Bianca ha ostentato il rifiuto di stringerle la mano una seconda volta, e non per un dispetto ai fotografi che lo chiedevano, ma per un palese sgarbo alla Signora Merkel. Nel vertice del G7 in Canada nel giugno 2018 ha talmente irritato la Merkel che questa gli si è parata di fronte, in piedi, con i pugni su una scrivania e uno sguardo duro, mentre Trump, seduto, ostentava distacco. Le fotografie che descrivono queste scene sono assai eloquenti.

Superando la tentazione di soffermarsi sui metodi anti-convenzionali del Presidente americano, è giusto cercare di individuare le ragioni che lo spingono verso certi atteggiamenti anti-tedeschi.

In primo luogo, la cancelliera Merkel è vista da Trump come il capofila di tutta l'Unione Europea, un insieme di

Paesi che – secondo lui – dai tempi della seconda guerra mondiale ha tratto vantaggio dalla generosità americana, sia sul piano commerciale, sia politico e militare.

In politica estera, un pomo della discordia è rappresentato dalla decisione di Trump di ritirarsi dall'accordo sul nucleare iraniano, sottoscritto dai cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, cui si era aggiunta la Germania per una serie di circostanze, senza una base giuridica o politica che giustificasse realmente la sua partecipazione. Pertanto è su questa che Trump ha esercitato particolare pressione affinché rinnegasse il patto. Invano!

Vi è poi il fattore energetico che accresce l'antagonismo fra Berlino e Washington. Già Obama si era detto contrariato dal progetto russo-tedesco del gasdotto Nord Stream 2, che consentirà il collegamento diretto fra Russia e Germania attraverso il Mar Baltico, senza transitare dall'Ucraina o dalla Polonia. Alle motivazioni politiche del suo predecessore, Trump ha aggiunto quelle meramente commerciali, sollecitando Berlino ad acquistare lo shale gas prodotto negli USA. Intende così promuovere le sue esportazioni e al tempo stesso mostrare di voler danneggiare la Russia. La posizione di Trump è ben illustrata da una sua frase, in cui unisce le sue motivazioni commerciali a quelle militari: "la Germania è prigioniera della Russia sull'energia e poi noi dovremmo proteggerla dalla Russia".

Vi è infine il terzo scenario, quello della guerra commerciale scatenata da Trump, tesa a creare danni a tutta l'Unione Europea, mirando in particolare ancora una volta alla Germania. L'imposizione dei dazi su acciaio e alluminio e su altri prodotti ha già creato conseguenze negative alle esportazioni europee, mentre l'ipotesi di alzare di molto le tasse sull'importazione negli USA di automobili europee rappresenta una minaccia soprattutto alla produzione tedesca. Anche l'Italia sarebbe danneggiata, sia per il limitato numero di auto che esporta negli USA, sia e soprattutto per la forte interdipendenza fra l'industria tedesca e la nostra, e in particolare nel settore dell'indotto.

È forte il collegamento fra il Nord Stream e la guerra dei dazi. Va infatti ricordato che Trump ha proposto proprio alla Signora Merkel di rinunciare al Nord Stream 2 in cambio dell'esenzione per tutta l'Unione Europea dai dazi sull'import di alluminio e acciaio.

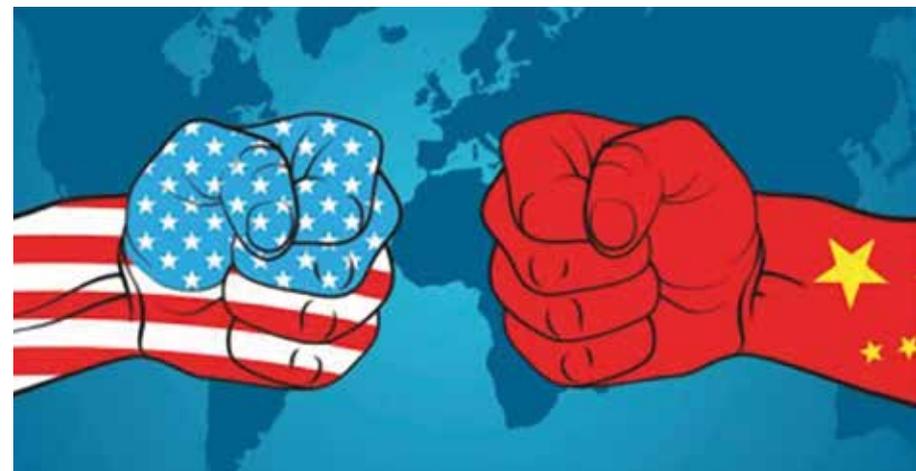
Ecco allora che il braccio di ferro con la Germania acquista tutta la sua portata, essendo un'operazione politica di vasto respiro, condotta con mezzi economici. Colpendo la Germania, la Casa Bianca mira anche alla Russia, principale fornitore di energia al vecchio continente, e all'Unione Europea nel suo insieme, per indebolirla, secondo la più classica politica del "divide et impera". Tutta l'Europa, pertanto, deve tener conto che nel confronto degli Stati Uniti con la Germania vi sono serie e profonde motivazioni e che queste potranno condizionare gli sviluppi politici trans-atlantici e i rapporti all'interno della stessa Unione Europea. D'altro canto, la veemenza e l'arroganza dell'attuale politica estera di Washington nel lungo termine potrebbe, auspicabilmente, finire per favorire un rafforzamento dell'Europa, se i singoli Paesi prendessero coscienza delle loro debolezze individuali; potrebbe anche determinare un avvicinamento fra Mosca e Pechino. Due fatali boomerang per Washington.

E allora cosa spinge il Presidente a perseguire una politica anti-tedesca e anti-europea che, con ogni probabilità, nel lungo termine si trasformerà in un danno per il suo Paese?

Non va dimenticato che il fattore decisivo di ogni mossa di Trump è la politica interna e ciò spiega anche la scelta del momento per lanciare le sue guerre commerciali contro l'Europa, la Russia e la Cina, le tre principali entità politiche ed economiche mondiali. A novembre si svolgeranno negli Stati Uniti le elezioni di mezzo termine, che rappresentano una sfida per ogni presidente, poiché

la tornata elettorale riguarda tutti i membri della Camera dei Rappresentanti e un terzo dei Senatori e un elevato numero di Governatori. Per Trump potrebbero essere un passaggio pericoloso, poiché rischia di perdere la maggioranza assoluta che ha avuto nel Congresso durante il primo biennio del suo mandato.

Molte delle promesse strombazzate ai tempi della campagna elettorale non sono state realizzate: lo smantellamento dell'Obamacare – la riforma sanitaria tanto vilipesa da Trump ma non da molti parlamentari del suo stesso



partito – o la costruzione del muro da innalzare al confine con il Messico, che non ha ottenuto i finanziamenti dal Congresso. Anche sul bilancio dello Stato Trump ha dovuto incassare due pesanti bocciature.

La sua condotta politica degli ultimi mesi vuole distrarre il corpo elettorale dai non mantenuti impegni di politica interna e accendere i riflettori sulla politica estera. Si vuole presentare all'appuntamento elettorale di novembre come colui che ha saputo realizzare il motto "America first", che ha saputo difendere la produzione e la manodopera americana con il protezionismo e, infine, che ha saputo confrontarsi "a muso duro" con i leader mondiali.

IL PREZZO DEI DAZI DELL'ATTUALE AMMINISTRAZIONE USA

NEGLI USA STIME IN CALO PER L'OCCUPAZIONE E UN EFFETTO 'TASSA' PER I CONSUMATORI. COSTO ANNUO STIMATO PER UNA FAMIGLIA AMERICANA: 2.100 DOLLARI. NON SOLO ACCIAIO E ALLUMINIO MA ANCHE MOLTI BENI DI CONSUMO. LA CINA PRIMO BERSAGLIO DELLA GUERRA COMMERCIALE. ANCHE IN EUROPA UN CONTO SALATO PER LAVORATORI, CONSUMATORI E FAMIGLIE.

di Paolo Raimondi

I dazi voluti da Trump nei confronti della Cina, dell'Unione Europea, del Canada e di tanti altri Paesi hanno innescato reazioni e ritorsioni che stanno mettendo a rischio la stabilità economica e politica globale. Se a essi si aggiungono le sanzioni contro la Russia, l'Iran, il Venezuela e altri Paesi ancora, allora l'instabilità diventa palpabile, con il rischio crescente di rotture insanabili degli accordi su cui si fonda la convivenza civile della comunità mondiale.

Il maggior pericolo futuro è la perdita di affidabilità e di coerenza da parte dei principali attori internazionali. Volubilità, spregiudicatezza e arroganza sono le peggiori consigliere nelle relazioni estere.

A farne le spese saranno i lavoratori e le imprese, i consumatori e le famiglie, in America come in Italia e nel resto d'Europa. Essi, inevitabilmente, subiranno gli effetti delle guerre commerciali: aumento dei prezzi di tutti i beni, a cominciare da quelli di prima necessità, e perdita di occupazione e di ricchezza prodotta.

La visita a Washington di Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea, ha portato a un sorprendente allentamento delle tensioni diplomatiche e commerciali, ma la strategia di Trump è quella di isolare ulterio-

mente la Cina. La stessa ratio è stata quella di favorire l'Italia del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, nel tentativo di indebolire l'Unione Europea, per preferire soltanto i rapporti bilaterali. È la vecchia strategia di guerra psicologica del "divide et impera".

Per l'Europa gli Usa sono il primo mercato e il secondo fornitore mondiale. Per gli Usa l'Europa è il primo fornitore e il secondo mercato di esportazione. Si ricordi, però, che l'economia dell'Unione Europea è più grande di quella degli Usa. Nel 2017 l'ammontare degli scambi commerciali tra



Trump e Jean-Claude Juncker

i due è stato di circa 700 miliardi di dollari, con un surplus a favore dell'Europa di 151 miliardi. Il surplus commerciale dell'Italia è stato di 31,5 miliardi. Perciò, pur essendo ancora un nano politico, l'Unione Europea ha un potere eccezionale nell'arena del commercio globale.

Intanto, si comincia a fare i conti sugli effetti della politica dei dazi. La National Retail Federation, l'equivalente della nostra Confindustria, qualifica i dazi come "tasse sui consumatori". Anche il nuovo presidente della Federal Reserve pensa che non siano il modo migliore per affrontare le questioni commerciali.

Non ci sono dazi solo nei confronti dell'acciaio, dell'alluminio e delle auto, ma vi è una lunga lista di merci tra cui lavatrici, accessori per stampanti, copiatrici, lampade led, ricevitori radio ecc.

Il centro di ricerche economiche Peterson Institute of International Economics stima che dazi del 25% sulle importazioni di auto farebbero perdere 195.000 posti di lavoro negli Usa. Washington importa 1,3 milioni di veicoli dall'Europa, di cui più della metà dalla Germania.

Molte imprese americane che dipendono da acciaio e alluminio importato, per esempio per la costruzione di auto e per la fabbricazione di barattoli, dovranno far fronte a un aumento dei costi con conseguenze negative sui livelli di occupazione e sui prezzi dei prodotti finiti. Lo dice anche una banca regionale importante come la First National Bank of Omaha, che le quantifica in una possibile perdita di 250.000 posti di lavoro negli Usa e un aumento medio annuo di spesa per famiglia di 210 dollari.



In questo quadro ci si scorda anche il ruolo delle multinazionali, cui fanno capo due terzi del commercio globale, secondo le stime dell'Unctad (la Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo) e dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Circa la metà è costituita da scambi tra società affiliate o comunque collegate allo stesso gruppo societario. Si calcola che l'86% delle importazioni Usa di computer, il 63% delle importazioni di attrezzature elettroniche, il 59% di quelle della meccanica incorporano quote importanti di valore aggiunto generato nelle multinazionali che operano fuori dagli Usa.

Lo stesso vale per l'Europa. In Germania si prevede che molti discount, che operano sulle grandi quantità e con margini di profitto bassi, sarebbero costretti ad aumentare i prezzi.

In generale la Germania sarebbe la più colpita. Esporta auto negli Usa, anche se molte di esse sono prodotte da imprese sul territorio americano che danno lavoro a migliaia di americani. I produttori di acciaio, e in particolare di condotte d'acciaio, sarebbero colpiti, così come quelli del settore delle macchine utensili, che hanno già annunciato un aumento dei prezzi.

Per i produttori tedeschi di acciaio il mercato Usa rappresenta solo il 4%. La Federazione tedesca dell'acciaio teme che i dazi americani possano portare a un'invasione di acciaio a basso costo nel mercato europeo. Materiale che fino a oggi era assorbito dal mercato americano. Stimano che, dall'annuncio dei dazi da parte di Trump, l'importazione in Europa di prodotti dell'acciaio è aumentata del 14%. Sono prodotti provenienti proprio da Turchia, Russia e India, dove i dazi sono già operativi.

Eurofer, l'associazione europea dei produttori di acciaio stima una perdita di decine di migliaia di posti di lavoro in Europa. In Italia, forse per scaramanzia, non si fanno molti studi al riguardo. Ma, per esempio, quali sarebbero gli effetti dei dazi sull'acciaio per l'Ilva di Taranto?

Se scoppiasse una guerra commerciale, la Bank of England stima una perdita del PIL globale del 2,5% in tre anni. Per il Regno Unito la perdita di ricchezza sarebbe del 2%.

Se le dimensioni dei dazi fino adesso imposte fossero mantenute, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) calcola, nel medio termine, una diminuzione del PIL globale del 6% e del commercio mondiale dell'1,5%.



Per il momento, l'Europa, purtroppo, ha solo un piano A che consiste nel preservare il sistema commerciale su base multilaterale. Di fronte al lavoro di Trump di rompere l'architettura commerciale mondiale, l'Europa manca di un piano B. Esso potrebbe concretarsi nello sviluppo del suo mercato interno, come sta facendo la Cina, e anche nel trovare nuove alleanze importanti con altri Paesi, come il gruppo dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa).

DIRITTI ALLA SALUTE: IL BILANCIO DI LIGURIA, PIEMONTE E VALLE D'AOSTA SUI 40 ANNI DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

di Paolo Arnolfo e Stefania Uberti

Modelli di cura e risorse per realizzarli, un difficile equilibrio quello che le amministrazioni hanno cercato di realizzare da quando è nato il Servizio Sanitario Nazionale in Italia. Sono passati 40 anni e tracciare un bilancio con le sfide ancora in pista non è semplice. Ci hanno provato Cisl e Fnp Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta, organizzando a Torino un Convegno interregionale dal titolo: "Diritti alla salute, tra promesse mantenute e traguardi da raggiungere", che si è tenuto il 9 luglio scorso. Scopo dell'evento era ragionare sull'evoluzione delle riforme che si sono succedute dal 1978 a oggi, focalizzando l'attenzione sulle differenze tra i modelli sanitari, con particolare riferimento alle tre regioni organizzatrici, ed evidenziare i punti di forza e di criticità. Il convegno è stata inoltre l'occasione per ragionare sulle priorità da portare avanti nel confronto con il Governo e le Amministrazioni regionali.

La prima parte della mattinata è stata dedicata agli interventi 'tecnici' a cura dei rappresentanti Fnp e Cisl di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta e di Funzione Pubblica e Cisl Medici. Dall'analisi dei modelli sanitari delle tre regioni sono emersi alcuni dati degni di nota, a partire dalle risorse investite nel settore della salute. La spesa pro capite nel 2016 è stata di 2.063 euro in Liguria, 1.913

euro in Piemonte e 2.107 euro in Valle d'Aosta. Cifre superiori alla media nazionale e in linea con la media del nord Italia, ma che hanno subito un forte rallentamento negli ultimi anni: se fra il 2000 e il 2010 il tasso di crescita era superiore al 3%, tra il 2010 e il 2016 la spesa è rimasta sostanzialmente invariata. Una possibile spiegazione la si può trovare nelle linee guida nazionali che prevedono di spostare risorse dagli ospedali al territorio. Nuove tecniche di cura e nuovi strumenti consentono infatti ricoveri sempre più brevi per molte patologie, permettendo alle Regioni un forte ri-

Regioni	TOTALE CREDITI MOBILITA'	TOTALE DEBITI MOBILITA'	SALDO
PIEMONTE	207.178.323	296.367.890	-89.189.568
V D'AOSTA	13.005.111	16.941.529	-3.936.417
LOMBARDIA	1.167.614.790	358.935.415	808.679.374
BOLZANO	20.714.070	26.602.661	-5.888.591
TRENTO	59.646.593	65.282.877	-5.636.283
VENETO	403.282.107	241.854.485	161.427.621
FRIULI	87.935.432	83.402.385	4.533.047
LIGURIA	149.026.057	205.939.366	-56.913.309
E ROMAGNA	618.720.824	260.855.263	357.865.561
TOSCANA	356.471.629	208.203.626	148.268.003
UMBRIA	115.927.672	96.869.895	19.057.777
MARCHE	113.005.923	182.911.638	-69.905.714
LAZIO	354.851.393	644.026.737	-289.175.344
ABRUZZO	116.953.792	188.998.864	-72.045.072
MOLISE	97.354.403	80.570.550	16.783.853
CAMPANIA	169.232.445	471.345.742	-302.113.297
PUGLIA	160.435.111	341.484.492	-181.049.381
BASILICATA	76.135.022	114.506.851	-38.371.829
CALABRIA	26.271.653	345.726.764	-319.455.111
SICILIA	62.794.493	302.574.216	-239.779.722
SARDEGNA	19.713.839	101.921.478	-82.207.639
B GESU'	195.431.080	87.384	195.343.696
ACISMOM	43.708.344	0	43.708.344
TOTALE	4.635.410.108	4.635.410.108	0

sparmio di risorse. In effetti, la contrazione del numero di posti letto negli ultimi 15 anni è stata notevole: contestualmente, però, si sarebbe dovuto porre l'accento sulle cure territoriali. Non sempre, però, questo è avvenuto. Dal 2013 in Liguria e dal 2016 in Piemonte ampia attenzione è stata riservata alle "Case della Salute", che dovrebbero rivitalizzare il rapporto tra i territori e i cittadini in ambito sanitario. In Piemonte più di trenta progetti sono stati avviati, altrettanti dovrebbero esserlo nei prossimi mesi: ci vorrà del tempo per valutarne l'impatto effettivo. Uno dei maggiori

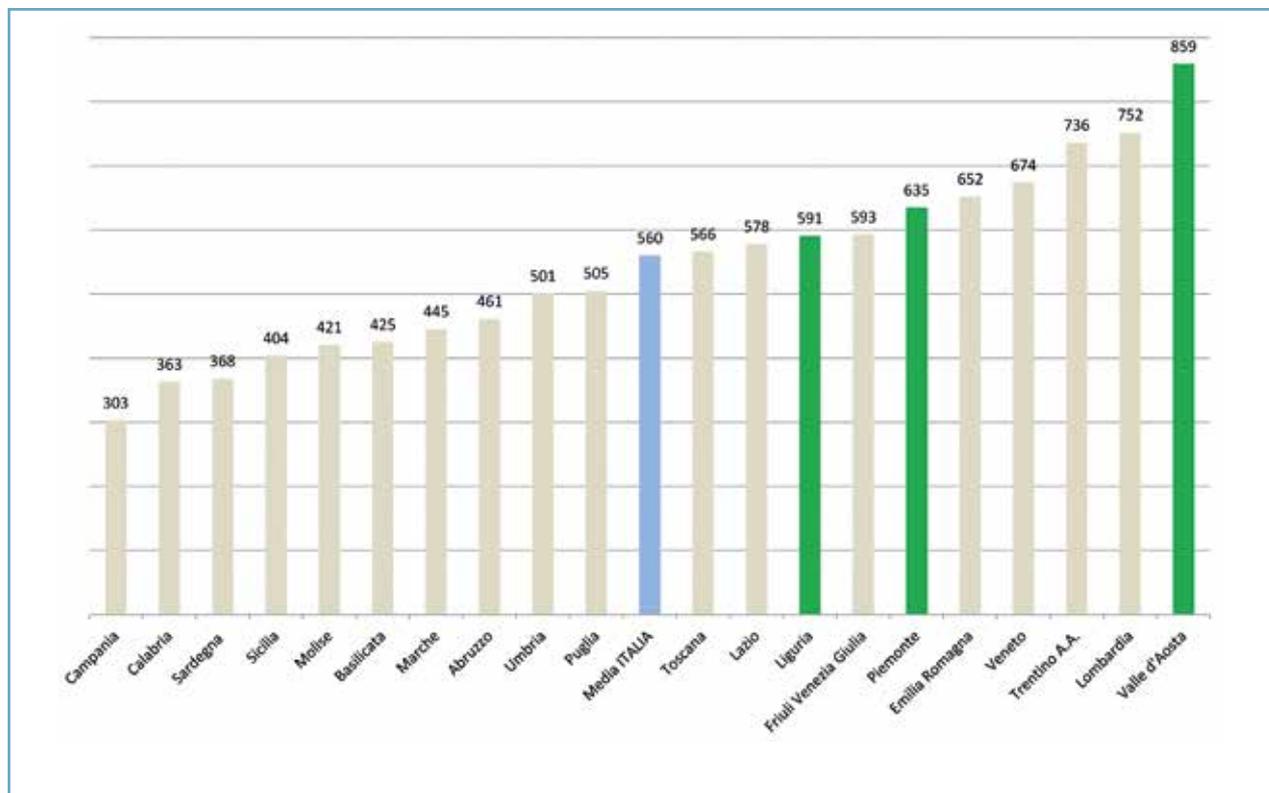




vo agli anni dal 2013 al 2016 ci dice che all'interno del territorio nazionale si sono movimentati 4,6 miliardi di euro. Molte, troppe le risorse che dal sud Italia migrano verso nord, contribuendo a impoverire il meridione. Ma è particolare anche la posizione di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta, uniche regioni del nord ad avere un saldo ampiamente negativo.

Da queste sollecitazioni ha preso spunto la tavola rotonda moderata da Lorenza Castagneri, giornalista del Corriere della Sera edizione Torino, alla quale hanno partecipato Ignazio Ganga, segretario confederale Cisl nazionale, Loreno Coli, segretario generale aggiunto Fnp nazionale e Antonio Saitta, assessore alla sanità in Piemonte e presidente Commissione Salute della Conferenza delle Regioni.

problemi cui si vorrebbe far fronte è quello dei tempi di attesa, tema al centro dell'agenda mediatica e politica degli ultimi mesi. Nel convegno si sono riportati alcuni esempi: dai 66 giorni necessari per svolgere una visita cardiologica in alcune ASL liguri, passando per le attese superiori ai 200 giorni per le visite oculistiche in Piemonte, arrivando ai 100 giorni di attesa per una colonscopia in Valle d'Aosta. Una difficoltà particolarmente sentita dalla popolazione, che a fronte di queste interminabili attese si trova spesso costretta a ricorrere alla sanità privata, pagando di tasca propria per avere servizi che dovrebbero essere garantiti dal SSN. La spesa sanitaria privata in Italia è mediamente di 560 euro pro capite l'anno: una cifra superata da Liguria (591 euro), Piemonte (635 euro) e Valle d'Aosta (859 euro, primo posto in Italia di questa inquietante classifica). La necessità di ricorrere al settore privato acuisce le differenze sociali, creando un solco tra chi può permettersi cure più costose e chi invece è costretto ad aspettare i tempi del SSN. Un altro tema interessante è quello della mobilità tra Regioni: molte persone scelgono di curarsi in una Regione diversa da quella in cui risiedono. Il recente conguaglio relati-



Il segretario Cisl Ganga ha posto l'accento sui tagli per il risanamento dei conti pubblici che negli ultimi anni hanno causato un forte disinvestimento nella sanità, con conseguenze negative sia per il servizio ai cittadini sia per i lavoratori impiegati nel settore. "Tra pubblico e privato – ha sottolineato Ganga – sono 633mila i lavoratori del settore. Su un totale di 110mila medici, ben 8mila hanno però un contratto a termine. Per la Cisl il tema del socio-sanitario è prioritario, come quello del lavoro e dell'istruzione. La grande sfida è su due fronti: da un lato la presa in carico dell'utenza, in particolare dei pazienti cronici, attraverso il potenziamento della territorialità, e dall'altro la tutela dei lavoratori. Non bisogna dimenticare, infatti, il blocco del turnover del personale sanitario, il problema del numero chiuso alle Facoltà di Medicina (rischiamo di non avere abbastanza medici nel prossimo futuro) e il rapporto tra infermieri e pazienti cronici che in Italia è di 6 ogni mille, mentre negli altri Paesi europei è di 13 ogni mille".

Il segretario generale aggiunto della Fnp nazionale Lorenzo Coli, rifacendosi al titolo dell'iniziativa, ha ribadito come davanti alla prospettiva di una popolazione sempre più anziana parlare di "diritti alla salute" non vuol dire soltanto parlare di cura, ma anche di prevenzione, senza dimenticare la battaglia per una legge nazionale sulla non autosufficienza. Queste le sue parole sul tema: "Cronicità e non autosufficienza si diffonderanno sempre più, ecco perché noi continueremo la nostra battaglia per ottenere una legge quadro nazionale che garantisca a tutti, indipendentemente dalla collocazione geografica, medesimi diritti e medesimi trattamenti".

Il presidente della Commissione Salute della Conferenza delle Regioni, Antonio Saitta, ha ricordato "che il sistema sanitario è la più grande conquista sociale italiana, poiché garantisce tutela a tutti i cittadini, con una funzionalità progressiva in base alla situazione economica individuale. Perché il diritto universale alla salute sia garantito è necessario che vi sia un forte coordinamento a livello nazionale, visto il divario tra i diversi modelli, ma soprattutto occorre riportare la sanità al centro del dibattito politico".

UN PO' DI STORIA DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

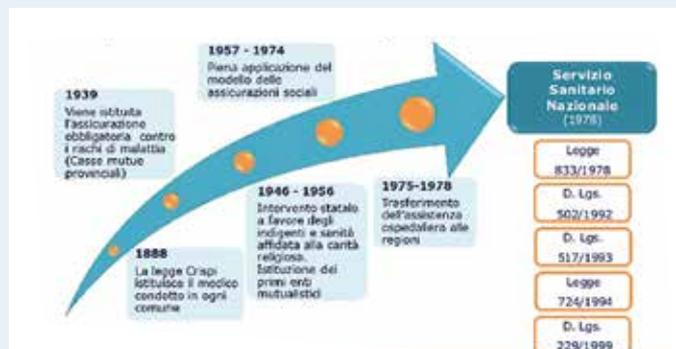
La storia del Servizio Sanitario Nazionale inizia il 23 dicembre del 1978, con l'approvazione della Legge 833. Prima di quella data l'Italia aveva sperimentato un sistema di assicurazioni volontarie, basato sulle libere scelte dei cittadini e rimasto in auge fino agli anni quaranta, e un sistema basato sull'assicurazione sociale di malattia, in cui determinate categorie di lavoratori erano obbligate ad assicurarsi presso le mutue. Con la Legge 833 si cercano di tradurre nella realtà i principi enunciati già nell'Articolo 32 della Costituzione: l'universalità dei destinatari, che pone fine alle distinzioni tra lavoratori e non lavoratori; l'uguaglianza di trattamento; la globalità delle prestazioni erogate; la dignità e la libertà di ogni persona.

Dopo poco più di vent'anni, all'inizio degli anni novanta, il sistema ha bisogno di una vigorosa riforma: il motivo principale di questa necessità è la crescita esponenziale dei costi, ma a incidere sono anche altri fattori come l'eccessiva ingerenza della politica e la fatica delle Regioni nel ritagliarsi l'importante ruolo che era stato previsto. I Decreti Legislativi 502 del 1992 e 517 del 1993 tracciano un nuovo percorso in cui il ruolo delle Regioni è decisamente rinforzato. La linea guida principale è quella dell'Aziendalizzazione: le USL (Unità Sa-

nitarie Locali) diventano ASL (Aziende Sanitarie Locali), soggetti autonomi e dotati di personalità giuridica.

Pochi anni dopo, nel 1999, sarà tempo di nuovi aggiustamenti con la Riforma Ter, conosciuta anche come Riforma Bindi (Decreto Legislativo 229 del 1999). Grazie a questa riforma viene data nuova forza al principio della programmazione, con l'obbligo per le Regioni di disporre un Piano Sanitario Regionale. È inoltre regolamentata l'attività libero professionale dei medici, che vengono incentivati all'esclusività del rapporto con il SSN, dando loro la possibilità di esercitare la libera professione all'interno delle stesse strutture dove operano nel settore pubblico (attività intramuraria). Una delle novità principali del 1999 è l'introduzione dei LEA, i Livelli Essenziali di Assistenza: si tratta di un elenco di prestazioni e servizi che il SSN è tenuto a erogare a tutti i cittadini e ovunque. L'aspetto primario dei LEA è il tentativo di assicurare trattamenti uniformi su tutto il territorio nazionale. In effetti, non è un mistero che quello regionale sia il livello decisivo nelle questioni riguardanti la sanità. In particolare, sono le Regioni a stabilire importanti criteri organizzativi come il numero e la dimensione delle ASL, la presenza o meno di Aziende Ospedaliere, la ripartizione delle risorse tra gli ospedali e il territorio e la maggiore o minore penetrazione dei fornitori privati all'interno del SSN. Questo ha portato molti commentatori a sostenere che in Italia non sia realmente presente un Servizio Sanitario Nazionale, ma convivano invece una ventina di Servizi Sanitari Regionali molto diversi tra loro. Una tesi suffragata dalle evidenti differenze tra il nord e il sud del Paese.

P.A.



SEMPRE PIÙ ANZIANI IN SOVRAPPESO L'OBESITÀ È UNA MALATTIA?

dott.ssa Laura Corallo

Mentre è noto che obesità e sovrappeso nel “giovane adulto” sono fattori di rischio, è ancora oggetto di dibattito se lo sono nell’età geriatrica. In passato, infatti, l’obesità era considerata una patologia “secondaria” e quindi non importante dal punto di vista medico. Oggigiorno, però, essa è parsa in maggiore considerazione, a causa delle sue possibili conseguenze: disabilità e peggioramento della qualità della vita. Affrontare l’obesità nell’anziano è complesso anche per questioni socio-culturali e non solo mediche: come la gola, per esempio, che è uno dei peccati capitali. L’obeso è frequentemente stigmatizzato come persona di scarsa forza di volontà, mentre impegno e motivazioni personali vengono considerate l’unica strategia possibile. Troppe persone di una certa età che iniziano una dieta riprendono il peso perso, eppure molte di loro, che nella propria vita personale e professionale

erano state in grado di impegnarsi e di ottenere eccellenti risultati, ora languono nel constatare i chili in più, se non addirittura l’obesità. Sovrappeso e obesità stanno aumentando dopo i 55/60 anni. Di conseguenza assistiamo a un incremento di questa patologia nell’età geriatrica conducendo così a un concomitante aumento della disabilità. A conferma di ciò vi sono studi che evidenziano come nelle persone obese e anziane la disabilità compare 10 anni prima rispetto alle persone normopeso e come l’eccesso di peso corporeo sia strettamente associato alla disabilità stessa in età avanzata. È ormai assodato che nella popolazione in generale, ma dopo i 55/60 anni in particolare, l’eccesso di peso corporeo sia associato a un significativo incremento delle malattie coronariche, agli scompensi cardiaci sino, purtroppo, alla morte. Vediamo ora quali sono i fattori scatenanti che favoriscono l’obesità nell’anziano. La causa principale rimane lo squilibrio tra apporto calorico e dispendio energetico. La recente “occidentalizzazione” delle tradizioni alimentari italiane ha fatto aumentare i consumi di bevande zuccherate, di dolci, di carni rosse ma anche sempre più la frequentazione di fast food. Allora sorge spontanea una domanda. Come mai la famosa “dieta mediterranea”, così universalmente raccomandata per i suoi benefici effetti sulla salute e sulla longevità non riesce più a prevenire l’aumento di peso negli

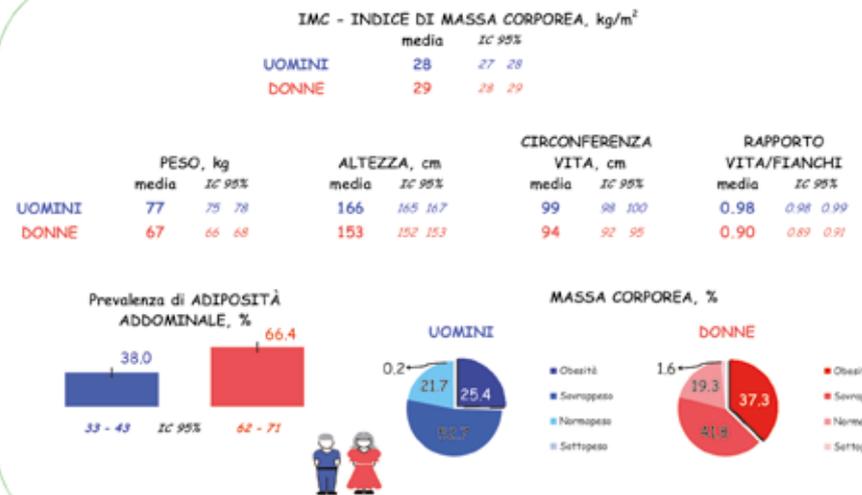
anziani? Perché il sovrappeso e l’obesità possono svilupparsi, malgrado la nostra “dieta italiana”, per eccesso di apporto calorico. Infatti quasi tutti gli over ’60 che sono stati sottoposti a un apposito studio su questa patologia riportavano un consumo regolare di pasta (ma qual è il quantitativo giusto?), ma proprio il frequente cibarsi di carboidrati complessi potrebbe avere l’effetto di aumentare un apporto calorico totale. Inoltre, sempre in questo studio, si analizzava il consumo di vino che, pur con effetti positivi per la salute, rimane sempre un apportatore di calorie. Il sovrappeso e l’obesità sono quindi il risultato di molteplici fattori che provocano lo squilibrio energetico e l’eccessivo deposito di grasso. In questa tabella vediamo elencati i fattori di rischio dell’obesità nell’anziano:

GENETICI	l’insorgenza dell’obesità è rara nell’anziano, aumenta invece il sovrappeso con l’età.
SESSO	nella donna è più frequente.
ECONOMIA E ISTRUZIONE	gli over 55/60 tendono a comprare cibi di scarsa qualità e questi spesso sono più calorici.
FISIOLOGICI	modificazione della composizione corporea con l’età; calo della massa magra e aumento della massa adiposa.
FISICI E SOCIALI	vedovanza, abbandono, isolamento, istituzionalizzazione, depressione, apatia.
INATTIVITÀ	aumento della disabilità con l’età.





MISURE ANTROPOMETRICHE, ITALIA 2008-2012. Et  75-79 anni



Fernando Botero - Picnic - 2001

Nel 2013 gli Stati Uniti hanno riconosciuto l'obesit  come malattia (American Medical Association n.d.r.) mentre in Italia non   considerata, a tutti gli effetti, una malattia anche se l'Istituto Superiore di Sanit  la considera ormai un problema sociale.

Riassumendo, la crescente prevalenza di sovrappeso e di obesit  nella popolazione anziana sta diventando un importante problema di salute e pu  influire su declino e fragilit  peggiorando patologie gi  presenti.   importante che sovrappeso e obesit  non siano trattati con luoghi comuni quali "ho il metabolismo lento", "l'ho ereditato dai miei genitori", "adesso mi metto a dieta". Senza fare allarmismo ma malattie come: ipertensione, colesterolo elevato, infarto, ictus, artrosi, protesi dell'anca, malattie renali e anche alcuni tumori potrebbero essere risolti e prevenuti se si riuscisse a contrastare efficacemente l'obesit . E allora? Monitoriamo costantemente il nostro peso corporeo! Qualsiasi variazione pu  essere un campanello di allarme.

NUOTO E PISCINA, UN TOCCASANA IN ETÀ AVANZATA

di Stefano Della Casa



L'attività fisica è fondamentale a tutte le età ed è caldamente raccomandata dalle istituzioni sanitarie internazionali. Ma qual è lo sport più indicato per le persone anziane? Ecco come il nuoto e la ginnastica in acqua aiutano a migliorare la propria condizione psicofisica.

Partendo dal presupposto che il nuoto è un'attività che non ha particolari controindicazioni, la praticano spesso anche soggetti colpiti da gravi disabilità neurologiche (ictus, Morbo di Parkinson, Alzheimer ecc.) e problema-

tiche cardiovascolari (ipertensione arteriosa, fibrillazione atriale, pregresso infarto del miocardio ecc.). Spesso bisogna vincere le reticenze dei familiari che ostacolano l'espletamento di una qualunque attività sportiva negli anziani della famiglia, soprattutto in un ambiente 'particolare' come l'acqua.

Il nuoto può essere considerato uno "sport terapia", poiché contribuisce al miglioramento delle patologie che caratterizzano la senilità. Ecco i benefici che questa disciplina esercita sia sulla salute fisica sia mentale dell'anziano:

- **APPARATO MUSCOLO-SCHELETRICO:**
gli esercizi in acqua avvengono in assenza di gravità e pertanto sono un toccasana per le giunture e per la colonna vertebrale degli anziani. In acqua possono facilmente essere effettuati movimenti che in condizioni normali di gravità causano un eccessivo sovraccarico alle articolazioni: movimenti circolari degli arti o del collo. Il nuoto contrasta l'azione di osteoporosi e artrosi;
- **SISTEMA CARDIO-RESPIRATORIO:**
nuotare migliora l'efficienza del sistema cardio-respiratorio; il caldo umido della piscina porta giovamento ai soggetti asmatici;
- **APPARATO CIRCOLATORIO:**
il galleggiamento e la temperatura dell'acqua favoriscono la vasodilatazione e la circolazione, oltre a diminuire la pressione arteriosa. Il nuoto è quindi un balsamo per gli anziani che soffrono sia di patologie legate alla macrocircolazione, sia di problemi micro-circolatori, come le vene varicose;
- **METABOLISMO:**
nuotare è un esercizio aerobico che agisce sul metabolismo, favorendo lo smaltimento di grassi e zuccheri in eccesso. È quindi uno sport indicato per gli anziani che soffrono di alti tassi di colesterolo, trigliceridi e di diabete;
- **MENTE:**
le persone anziane sono la categoria più a rischio di solitudine e isolamento sociale. I corsi di nuoto rappresentano un'ottima occasione per ritrovare la fiducia in sé stessi e socializzare;

• **EQUILIBRIO:**

l'esercizio del tuffo nell'acqua – anche semplicemente dal bordo vasca – agisce sull'asse spino cerebellare e risulta essere un buon allenamento per controllare l'equilibrio e per prevenire le cadute.

Anche la ginnastica in acqua può essere praticata da tutti, anche da chi per patologie alla schiena, di peso eccessivo o problemi articolari (in maniera particolare agli arti inferiori) è meglio esegua attività senza sovraccaricare le anche e le ginocchia. In acqua il corpo, alleggerito di una



parte del suo peso, si muove liberamente senza rischiare quei microtraumi che l'attività al suolo provoca. Essendo poi la resistenza dell'acqua superiore di sei volte a quella dell'aria, aumenta in maniera notevole il lavoro muscolare, anche negli esercizi più semplici. Come nel nuoto si migliora la circolazione venosa grazie alla funzione di idromassaggio e, specialmente quando l'acqua è calda, viene favorito il rilassamento muscolare e psicologico, con particolari benefici su dolori, rigidità e stress.

Attenzione però: come in tutte le tipologie di attività fisica anche il nuoto e la ginnastica in acqua potrebbero sottoporre un corpo non più giovane a sforzi eccessivi e deleteri. Meglio quindi scegliere una disciplina che consenta di rimanere in forma, senza pericoli per la salute, e affidarsi, soprattutto le prime volte, a istruttori esperti che sapranno indicare la migliore attività in base alla condizione fisica di ogni persona.

DIGITAL VOCABULARY

E-COMMERCE E OLTRE

DALLA CONSEGNA A DOMICILIO, AL PRESTITO, AL DEPOSITO DEL RISPARMIO. CONSEGNA IN GIORNATA. GARANZIE SUI PRODOTTI. IL COLOSSO AMERICANO AMAZON STA PRENDENDO IL CONTROLLO DELLA SPESA DEGLI ITALIANI. L'OCCASIONE MANCATA DI POSTE. L'ESPERIENZA DI POSTALMARKET OGGI FINITA.

di Pier Domenico Garrone



Solo la minoranza della popolazione italiana non conosce l'esistenza di Amazon, il colosso americano che, da Castel San Giovanni a Piacenza e da almeno nove nuove sedi in Italia, consegna ogni genere di articolo anche entro dodici ore. Un catalogo sempre aggiornato nelle "referenze commerciali", nelle recensioni dei prodotti, nelle offerte. Un modo di vivere commercialmente l'Italia che entra in ogni famiglia e fa arrossire di vergogna le storiche Poste! Il servizio "Consegna Oggi" funziona già a Milano e a Roma. Tu scegli il prodotto e in giornata ti viene consegnato comodamente a casa e a un prezzo solitamente più basso del 20% dei tradizionali centri commerciali.

Amazon Inc. è un'azienda di commercio elettronico statunitense, con sede a Seattle nello stato di Washington; è la più grande Internet company al mondo. In Italia opera da anni ma la burocrazia dei Ministeri e delle Autorità non si è mai "posta" se mancasse ad Amazon la licenza postale. Neppure i sindacati, ancora a digiuno di Economia Digitale, se lo sono chiesto.

In Italia l'idea di business commerciale a domicilio, oggi core business di Amazon, nasce nel 1959 grazie ad Anna Bonomi Bolchini. In Italia Amazon esiste perché è un modello di business che ha sfruttato e sfrutta l'inefficienza di Poste.

Un po' di storia. Nel 1987 PostalMarket fattura 385 miliardi di lire, con una crescita del 20,4% sul giro d'affari dell'anno precedente. Nello stesso anno i dipendenti diretti sono oltre 1.400 e stilisti come Krizia, Coveri e Biagiotti firmano i cataloghi più esclusivi. Al passaggio nelle mani di soci tedeschi PostalMarket gestiva vendite per circa 600 miliardi di lire e 45.000 spedizioni giornaliere. Sarebbe bastato che le Poste e l'innovazione digitale avessero prestato diversa attenzione e Amazon oggi in Italia avrebbe avuto per il Made in Italy un concorrente invincibile. Oggi possiamo solo dire in Italia che il modello di business di PostalMarket era innovativo e vincente. Dopo la vendita ai tedeschi la società fallisce e chiude. La differenza tra Amazon ed eBay, l'altro colosso del commercio a domicilio, è che "l'ultimo miglio", ovvero la logistica, è dei venditori non di eBay.

Questa differenza impone al consumatore, prima di paga-



re, una verifica delle condizioni di spedizione e assistenza diversamente e direttamente invece assolte da Amazon. Amazon Lending, la divisione prestiti di denaro, il colosso americano presta da 1.000 a 750.000 dollari, con scadenze fino a un anno. Da giugno 2016 a giugno 2017 ha prestato circa 1 miliardo di dollari; nei quattro anni di attività precedente aveva prestato complessivamente 1,5 miliardi. Amazon, nel secondo trimestre del 2018, ha riportato dati di conto economico in rialzo. Le vendite nette sono salite del 39%, a 52,9 miliardi



di dollari. L'utile operativo, dal canto suo è arrivato a 3 miliardi di dollari.

Amazon Pay tratta dell'apertura di un account nel sito Internet di commercio elettronico e poi richiede di associare all'account in oggetto una carta di credito di un circuito accreditato. Quindi assolti i dati di sicurezza bancaria a costo zero si posiziona a fare banca per sé stessa conducendo il "Cliente" verso le proprie offerte che tra poco comprenderanno polizze risparmio e previdenziali, spese me-

diche, macchine a noleggio, spese universitarie. Poi con il programma Amazon Cash consente al cliente, senza pagare commissioni, di depositare contante in un conto digitale, mostrando un codice a barre. Dove? In quei negozi fisici che sono partner di Amazon. Qui l'intento della società di Jeff Besoz è anche, e soprattutto, "agganciare" le persone che non hanno alcuna relazione con istituti di credito. Amazon chiude il cerchio tra il mondo "ON" connesso e il mondo "OFFLINE" distante da internet acquistando e riorganizzando punti vendita. L'Italia, unico Paese al mondo a disporre di un catalogo "Made in Italy" terzo brand più conosciuto, deve decidere se essere "preda" o "predatore". E lo deve decidere in fretta.

THE WALKING MAN

di Novita Amadei

Larry Collins è nato nel 1971 all'ospedale Henry Ford di Detroit, in Michigan. I suoi si erano trasferiti dall'Irlanda poco più che ventenni e si erano stabiliti nella periferia est della città dove Larry aveva frequentato le scuole. Aveva studiato quanto bastava e, appena aveva potuto, era andato a lavorare alla Ford Motor Company, come suo padre. Prendevano il bus insieme, ciascuno col suo thermos di caffè e gli spiccioli per il giornale in tasca. Il padre di Larry era sempre stato fiero di lavorare per la Ford e teneva in bella vista in soggiorno una foto del The Detroit News nella quale stringeva la mano a Henry Ford in persona, anche lui discendente da una famiglia di agricoltori di Cork. La soddisfazione di andare al lavoro col figlio, però, non aveva pari.

La ditta era a poche fermate di bus da casa e la pensilina dall'altra parte del marciapiede. La loro macchina – una Ford, naturalmente – restava quindi in garage come una reliquia. Che fosse sporca o pulita, il vecchio Collins la lavava due volte al mese e in quei momenti rifletteva sul debito di gratitudine che nutriva nei confronti del pioniere dell'industria automobilistica. Non solo la sua vita, l'intera città doveva molto a quell'uomo, al quale erano dedicati ospedali, scuole, parchi e il cimitero cittadino dove Henry Ford stesso era sepolto. Quando Collins padre aprì la lettera del Comune che lo informava di aver ottenuto un loculo al Ford Cemetery gli prese un colpo e ci rimase. Larry e la madre chiusero la bara su un uomo talmente sorridente che non riuscirono a provare reale tristezza per la sua sorte. Dopo la funzione, rincararono con la vecchia Ford e continuarono a seguire le sue abitudini: Larry lavava la macchina ogni quindici giorni, estingueva il mutuo della casa e andava orgoglioso del suo posto di lavoro e la madre gli faceva trovare sul tavolo il caffè appena fatto e la moneta per il giornale.

Qualche anno dopo la morte di Collins padre, la Ford Motor Company si trasferì nella periferia ovest di Detroit, a una quarantina di chilometri da casa Collins e Larry dovette iniziare a usare l'auto per andare al lavoro. Prese l'abitudine di fare colazione in macchina con un panino al burro d'arachidi e il thermos del caffè che teneva fra le gambe. Al posto del giornale, ascoltava le notizie-radio e la sera rientrava con un bicchierone di Coca Cola gelata perché certe abitudini si ereditano e altre si creano. Attraversava vaste aree

il racconto

metropolitane e il centro e non c'era volta che, alla luce del mattino, in quell'istante d'immobilità che precede la frenesia, non pensasse a quanto fosse meravigliosa quella città, si sentiva un uomo fortunato e mai avrebbe cercato un altro lavoro, mai avrebbe lasciato quell'angolo di paradiso.

A scuola, aveva studiato che Detroit era stata fondata da cacciatori francesi di pellicce. Rivière du détroit, l'avevano chiamata, "Fiume dello stretto", e su quello stretto fra i laghi e l'emissario avevano sviluppato un porto e un commercio di pellicce. Erano stati gli inglesi, poi, a prendere il controllo della zona e ad accorciare il nome dell'insediamento in Detroit. La bandiera della città portava ancora i gigli di Francia e i leoni d'Inghilterra, ma niente indicava che era la capitale dell'industria automobilistica americana, grazie alla Ford, ma anche a Chrysler e General Motors, e per i Collins questa rappresentava una mancanza istituzionale capitale. Come e quando avvenne l'exploit automobilistico, Larry non lo ricordava, sapeva però che nei primi decenni del Novecento, Detroit era cresciuta enormemente passando da poche centinaia di migliaia di persone a quasi due milioni, un aumento esplosivo seguito da problemi d'inquinamento, dall'incremento della miseria e della malavita nei bassifondi e dalle sommosse più sanguinose di tutta la storia del Paese fra la popolazione afro-americana e quella bianca.

Larry aveva solo sentito parlare di quegli eventi. Con i suoi, aveva vissuto anni sereni, di stabilità e di relativa crescita. Suo padre aveva acquistato l'auto e aveva acceso il mutuo per la casa che lui aveva estinto. Da operaio semplice era diventato specializzato e poi un tecnico, e percepiva uno stipendio che gli consentiva anche di mantenere la madre in casa di riposo dopo che un ictus aveva minato la sua autonomia. Aveva messo su la pancia, forse per l'età, il poco movimento o le cattive abitudini alimentari, o forse per tutti e tre i motivi assieme. Fino al 18 luglio 2013, giorno in cui il sindaco dichiarò la bancarotta della città e la sua vita cambiò. Larry aveva compiuto da poco cinquant'anni e quel mattino la macchina non aveva voluto saperne dimettersi in moto. Era stato incapace di capire come avesse potuto lasciarlo, come potesse un'intera città dichiarare fallimento. Si era accorto di certi segni di declino, centri commerciali chiusi, hotel e banche del centro in stato di abbandono, e la radio non faceva che parlare di tassi di criminalità da record, ma non si aspettava, che fra i tanti primati, Detroit potesse contare quello della bancarotta più grande della storia delle città americane.

La vecchia Ford non era riparabile e di soldi per comprarne una nuova Larry non ne aveva. Allora, aderì alla filosofia del do it yourself – “fallo da solo” – che si diffondeva fra coloro che non si lasciavano andare alla crisi e vi facevano fronte con ogni mezzo autonomo. Si moltiplicavano movimenti di autogestione che improvvisavano orti comunitari e fornivano assistenza per l’isolamento delle case o ogni forma di bricolage. Larry, dal canto suo, aveva semplicemente studiato il percorso per andare al lavoro senza la macchina e aveva comprato l’abbonamento al bus. Non era lo stesso autobus che prendeva con suo padre, la pensilina era a tre isolati, scendeva al capolinea poi, fino ai cancelli della fabbrica, non aveva altri mezzi se non le sue gambe per una ventina di chilometri. La sera rientrava tardi, cenava davanti alla tv e andava subito a letto: quel che restava della giornata era stato inghiottito dal tragitto di ritorno e l’indomani la sveglia suonava prima dell’alba. Per poter essere al lavoro alle otto, infatti, doveva svegliarsi alle quattro, ma le nuove abitudini non sembravano pesargli, anzi, lo rinvigorirono.

La routine di Larry divenne oggetto di curiosità per un giornalista del The Detroit News che, un giorno di gennaio, era stato mandato a scrivere un pezzo sui lavori di ristrutturazione a un impianto della Ford. Nell’articolo evocò the walking man – “l’uomo che cammina” – un ultracinquantenne che, indipendentemente dalle condizioni meteorologiche, percorreva quaranta chilometri a piedi per andare al lavoro. Il pezzo si chiudeva con un’affermazione dello stesso Larry: “Mio padre era un operaio della Ford Motor Company quando l’azienda era ancora nella vecchia sede, a pochi isolati da casa. Andavamo al lavoro insieme in bus. Non ho fatto altro che tornare alle abitudini di allora. Non m’immaginerei di vivere o di lavorare altrove. E se il freddo, a volte, mi scoraggia, ripenso al mio vecchio che, da buon irlandese, mi ha insegnato a non abbandonare mai la determinazione”. La foto che correlava l’articolo mostrava Larry camminare al margine di una strada con cinquanta centimetri di neve. Larry la ritagliò e la mise in cornice vicina a quella di suo padre. Quindi, considerò con una certa soddisfazione che erano tre begli uomini, Ford, suo padre e lui stesso, tutti e tre dallo sguardo brillante, asciutti e slanciati. Difatti, grazie al nuovo stile di vita, non aveva più un filo di pancia, le cosce si erano affinate e l’incarnato era sano e abbronzato a ogni stagione.

La storia di Larry fece presto il giro della cronaca locale e la gente che lo vedeva camminare per strada, lo additava e gridava: “The walking man!” Dato il successo dell’articolo, il giornalista decise di fare qualcosa

di più per Larry e, a sua insaputa, dette il via a una colletta online con l'obiettivo di raccogliere cinquemila dollari per comprargli una piccola utilitaria. Dopo solo otto ore, erano stati donati più di novantamila dollari e nell'arco di qualche giorno si arrivò a trecentocinquantamila. Il giornalista chiuse la raccolta e dette appuntamento a Larry al principale concessionario Ford del centro. Lo aspettavano i giornalisti e i fotografi lo ripresero intimorito dalla confusione e inconsapevole di quello che stava succedendo. Il giornalista gli andò incontro e senza molti convenevoli lo accompagnò davanti a un crossover SUV Freestyle. "È tuo" gli disse.

La nuova macchina era comoda, calda, grande e infinitamente accessoriata. L'inverno non gli bastò per scoprirla e gioirne. Il suo termos era piccolo per il porta-bicchieri e ne comprò uno nuovo insieme a un aspirabriciole per togliere i resti del panino. Poteva svegliarsi all'ultimo momento e fare colazione alla guida ascoltando la radio. Le prime volte si sentiva piccolo su quel macchinone poi la percezione divenne di potenza. Si era perfettamente adattato al veicolo: aveva registrato le frequenze radio che gli interessavano e regolato l'acustica, il sedile e la temperatura (si trattava, infatti, di un sedile termico). Anche il suo corpo, in pochi mesi, si adeguò alla seduta grande e confortevole riempiendola per bene. Larry diventò grosso, la pancia e le gambe inflaccidirono, la faccia, le mani e i piedi sembravano essersi gonfiati. Non ci aveva dato importanza finché, a distanza di un anno, il giornalista del The Detroit News non gli aveva telefonato. "I fan chiedono notizie del the walking man" gli aveva detto e gli aveva chiesto di poter passare a fargli un'intervista e a scattare un paio di fotografie al volante dell'auto.

La macchina sembrava appena uscita dalla concessionaria, Larry invece aveva preso ventitré chili e respirava con affanno. Il giornalista preferì evitare le foto, non voleva rovinare l'immagine semi-eroica che i lettori avevano di lui. Anche l'intervista gli risultò scialba e l'incontro si concluse in un nulla di fatto. Larry non nascose la delusione e il giornalista, congedandosi, gli assicurò che sarebbe ripassato, doveva solo presentarsi un po' meglio. "In fondo, non serve chissà cosa per ritrovare la forma – gli disse – basta un po' di esercizio fisico o una bella passeggiata tutti i giorni".

'15-'18 IL LUNGO FILO ROSSO

di Simone Martarello

In questo numero di Contromano, continuiamo il nostro viaggio dedicato alla Prima Guerra Mondiale iniziata per noi italiani, come tutti saprete, il 24 maggio 1915 e cessata, definitivamente e ufficialmente il 4 novembre 1918. E allora raccontiamo curiosità, rarità, aneddoti, una brevissima carrellata di un conflitto che, purtroppo, coinvolse tutto il mondo facendo oltre 9 milioni di vittime tra i soldati e oltre 7 milioni tra i civili.

L'ITALIA DEI VENTENNI

Nel 1918 fu richiamata la classe del 1900 e gli ultimi

morti del conflitto furono sei ragazzi non ancora ventenni del reparto d'assalto dell'ottavo Bersagliere e dei Cavalleggeri dell'Aquila. Le loro giovani vite furono spezzate a Borgata Paradiso, presso Udine, durante l'ultima carica, cinque minuti prima della fine delle ostilità, alle 15.55 del 4 novembre 1918.

ARTISTI IN GRIGIOVERDE

Nell'estate del 1915, il fior fiore del movimento futurista italiano andò in guerra nel corpo volontari ciclisti automobilisti. Tra i più conosciuti, Umberto Boccioni,



Gli artisti in divisa. Da sx Umberto Boccioni, Ugo Piatti, Filippo Marinetti, Mario Sironi e Antonio Sant'Elia



Il foro d'entrata della pallottola austriaca nel berretto del Generale Antonio Cantore

Ugo Piatti, Filippo Tommaso Marinetti, Mario Sironi, Antonio Sant'Elia e Ugo Ojetti. Marinetti si meriterà due medaglie d'argento; Mario Sironi diventerà, per meriti al valore, tenente del Genio; Boccioni morirà in una carica a cavallo; Antonio Sant'Elia sarà ucciso alla testa dei suoi uomini durante l'VIII offensiva dell'Isonzo; Ojetti, a bordo della nave Audace, fu il primo a toccare il suolo di Trieste il 3 novembre 1918 alle 16.10.

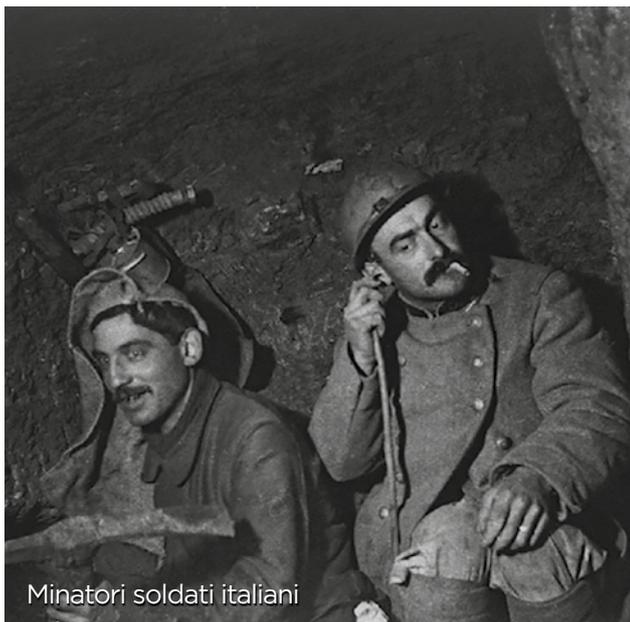
TUTTI UGUALI

Le uniformi italiane del '15-'18 erano essenziali, ma il taglio, la stoffa, le insegne di grado, i fregi metallici e qualche accessorio fuori ordinanza rendevano gli ufficiali troppo visibili per i cecchini austro-ungarici. Nelle prime settimane di guerra, quando ancora si andava all'assalto alla maniera ottocentesca con bandiera, musica e sciabola sguainata, il numero delle vittime tra gli ufficiali fu elevatissimo. Ne fece le spese anche il Comandante della 2ª Divisione di Fanteria Antonio Cantore, il primo Generale caduto nel conflitto, colpito nel luglio 1915 mentre osservava una postazione

nemica sulle Dolomiti. A tradirlo fu la sopraffascia rossa del suo berretto da generale. Fu introdotta così per tutti, da Cadorna fino all'ultimo fante, l'uniforme da combattimento, che aveva i distintivi di grado e i gallo-ni in grigioverde.

I MINATORI

Per contrastare l'avanzata delle truppe austriache nel massiccio del Colbricon (con la cima del monte Castellaz, siamo nella zona del gruppo montuoso Cavallazza-Tognazza e il suo famoso Passo Rolle) alla fine del 1916, il Comando Italiano pensò di ricorrere alla guerra delle mine utilizzando zappatori che avevano lavorato come minatori soprattutto in Germania e Austria. Centoventi militari-operai che riuscivano a scavare tunnel larghi due metri per due, avanzando solo cinque o sei metri al giorno. Solo all'alba dell'11 luglio dell'anno successivo fu possibile far esplodere 35 tonnellate di gelignite facendo saltare un'intera montagna, tanto che a Cortina, che distava oltre 20 chilometri, lo presero come un terremoto.



UN VIAGGIO NELLA MEMORIA: IL CRISTO PENSANTE (PASSO ROLLE - LA CIMA DEL CASTELLAZ/CASTELLAZZO).

“Oggi 16 giugno 2009 sulla cima del Monte Castellazzo è stata collocata la statua del Cristo Pensante”. È una storia così bella da apparire quasi leggenda, una di quelle scritte per dare lustro e bellezza alla vita di montagna. La statua del Cristo Pensante, posta a 2.333 metri, nello splendido scenario del Parco Naturale delle Pale di San Martino, è una storia che ha già affascinato oltre mezzo milione di pellegrini, escursionisti, adoratori e miscredenti. Tutti in ginocchio a scrutare il volto di Cristo. Una bianca scultura marmorea ove la testa di Gesù Cristo è coronata dallo stesso filo spinato che difendeva le trincee del nostro esercito nella Grande Guerra. La statua è stata posta al termine di un itinerario denominato dal suo pensatore, il campione di sci di fondo Pino Dellasega, Trekking del Cristo Pensante “con lo scopo di indurre un cammino consapevole per un avvicinamento ai grandi valori che ogni giorno la natura ci trasmette e che non riusciamo più ad afferrare”. Per ammirare la statua del Cristo Pensante bisogna raggiungere dal Passo Rolle la Baita Segantini, attraverso la strada bianca che oltrepassa la Capanna Cervino. Da qui si imbecca il sentiero “Castellazzo-Cristo Pensante” che conduce alla cima del Castellaz. Si raggiunge la Sacra Statua passando accanto ai ruderi di una baracca e imboccando un camminamento che conduce alla cima ove è posta la statua accanto a una semplice croce di legno. Di lassù la vista delle Pale di San Martino, della Val Venegia e della Marmolada toglie il fiato. Un viaggio così bello da sembrare una leggenda, una di quelle emozioni che solo la montagna ti trasmette e che sono anche fonte di passione, affetto, amore.



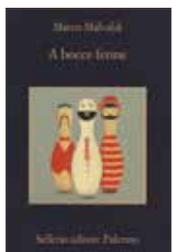
PROSEGUE ANCHE IN QUESTO NUMERO LA CONSUETA RUBRICA DEDICATA ALLE NOVITÀ IN LIBRERIA E SUL WEB

di Marco Pederzoli



Tami Oldham Ashcraft e Susea McGearhart, "Resta con me", 2018, HarperCollins editore

Giovani, innamorati e con un roseo futuro di fronte, Tami Oldham e il suo fidanzato Richard Sharp hanno trascorso alcuni mesi a visitare le isole polinesiane a bordo di una piccola barca a vela. Sono skipper pro-vetti, e la proposta di portare l'Hazana, un modernissimo yacht a vela, fino al porto di San Diego, è per loro un'occasione imperdibile che accettano con entusiasmo. Quando salpano da Tahiti il cielo è limpido e azzurro, ma a poco più di due settimane dalla partenza scoprono che un violento uragano sta facendo rotta su di loro, e avanza così velocemente che non c'è modo di sfuggirgli. È una delle tempeste più violente della storia, e i due giovani si ritrovano ad affrontare pioggia battente, onde alte come grattacieli e venti che soffiano a quasi 260 chilometri all'ora. Tami scende sotto coperta, e proprio mentre si sta assicurando con una cima sente Richard gridare. Un rumore assordante, e poi il buio. Tami rimane incosciente per ore. Quando si risveglia l'imbarcazione è semidistrutta. Non ci sono navi né terra in vista, solo una sconfinata distesa d'acqua tutto intorno. "Resta con me" è la storia di due giovani e di quarantun giorni trascorsi in alto mare su un'imbarcazione che è poco più di un relitto, senza motore né alberi, con la strumentazione di bordo in avaria e una riserva d'acqua e cibo limitata. Ma è soprattutto una storia che parla di sopravvivenza, di forza di volontà e di resilienza, e della straordinaria forza dell'amore.

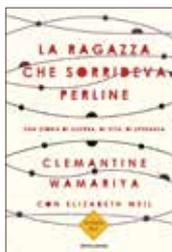


Marco Malvaldi, "A bocca ferma", 2018, Sellerio editore

È arrivato il settimo romanzo della serie del "BarLume" dopo La briscola in cinque, Il gioco delle tre carte (finalista al Premio Bancarella e al Premio Chianti 2009), Il re dei giochi, La carta più alta, Il telefono senza fili, La battaglia navale, oltre ai racconti riuniti in Sei casi al BarLume, da cui è tratta la serie tv con Filippo Timi. La storia questa volta ruota attorno a un testamento. Il piccolo industriale Alberto Corradi alle sue ultime volontà ha aggiunto la confessione di avere ucciso il padre Camillo, da cui aveva ereditato la fabbrica di conserve e tutti i suoi averi. Si tratta di un delitto avvenuto quarant'anni prima, rimasto senza colpevole. La notizia di reato racchiusa nel testamento obbliga il notaio a informare la polizia, nella persona del vicequestore Alice Martelli, e il magistrato a bloccare la successione. Alberto Corradi infatti, in quanto assassino, potrebbe essere escluso dall'eredità del padre, cosa che priverebbe di tutti i beni l'unico suo erede, il figlio Matteo, giovane rampante pronto a candidarsi alle elezioni...

Clementine Wamariya, "La ragazza che sorrideva perline. Una storia di guerra, di vita, di speranza", 2018, Mondadori

«La bambina dal sorriso di perline era diventata la risposta a tutti i miei enigmi, un modo di dare forma a un mondo che i miei genitori non spiegavano e che in



seguito nemmeno Claire avrebbe spiegato, un modo di plasmare la realtà che potevo comprendere e accettare.» Kigali, Ruanda, 1994. Quando il destino del suo paese prende una svolta inaspettata, Clementine Wamariya è una bambina come tante, intraprendente e viziosa, una ficcanaso troppo sveglia per i suoi sei anni. A casa spesso manca l'acqua e l'elettricità, le tende devono restare chiuse, non si può più andare all'asilo ed è vietato giocare sull'albero di mango in giardino. È un continuo «ssssh!», mentre fuori si sente il rumore delle granate. Insieme alla sorella maggiore Claire,

presto Clementine è costretta a fuggire alla ricerca di salvezza, vagando da un campo profughi all'altro per sei anni, attraverso sette paesi africani. Affamate, reclusi e maltrattate, senza più notizie dei propri genitori, le due ragazze affrontano un viaggio fatto di solitudine, violenza ed estreme durezze, ma anche di rare gentilezze e inaspettati sorrisi. Conforto al male che le accerchia è il ricordo delle storie che la tata Mukamana raccontava ogni giorno, come quella, quasi profetica, di una bambina bellissima e magica, con un sorriso così luminoso da far scaturire una cascata di perline. Clementine comprenderà il significato della parola «genocidio» solo dopo aver trovato asilo negli Stati Uniti, dove la memoria delle vittime dell'Olocausto la aiuterà a dare voce a una tragedia così personale e, apparentemente, intraducibile a parole.

La ragazza che sorrideva perline è un memoir intenso e commovente, in cui all'incalzante incedere della narrazione fa eco una preziosa capacità riflessiva che invita a interrogarsi sui temi fondamentali come il ruolo della memoria, la natura della nostra umanità, e su come non bisogna mai perdere la capacità di sperare oltre ogni lecito limite. Rara testimonianza di un genocidio che ha scosso le coscienze, quella di Clementine è una storia ricca di grandi insegnamenti per tutti noi.



Marcello Simoni, "L'abbazia dei cento peccati. Codice Millenarius saga", 2018, Newton Compton editori.

E l'agosto del 1346 quando il valoroso Maynard de Rocheblanche, sopravvissuto a una disfatta militare, entra in possesso di una pergamena con un enigma vergato. Quell'oscuro testo fa riferimento a una reliquia preziosa, avvolta nel mistero, il Lapis exilii. Sono molti coloro che hanno interesse a impossessarsene, primi fra tutti un ambizioso cardinale di Avignone e il principe Karel di Lussemburgo, desideroso di farsi incoronare imperatore. Per non far cadere l'inesistibile documento in mani sbagliate, Maynard sarà costretto a fuggire. Si recherà prima a Reims, presso la sorella Eudeline, badessa del convento di Sainte-Balsamie, poi nell'abbazia di Pomposa. Proprio lì avverrà il fortunato incontro con l'abate Andrea e il giovane pittore Gualtiero de' Bruni, insieme ai quali proverà a scoprire la verità sulla reliquia. L'unico a conoscerla, tuttavia, è un monaco dall'aspetto deforme, che ha carpito il segreto del Lapis exilii da un luogo irraggiungibile, il monastero di Mont-Fleur...

SITI WEB

www.wallpapershaze.com

Wallpapers Haze è un sito con un enorme archivio organizzato in categorie contenente innumerevoli immagini per tutti i gusti. Il punto di forza del servizio è quello di predisporre, per ogni immagine, differenti risoluzioni e formati scaricabili sul proprio computer, tablet e smartphone con un clic. Possibilità di caricare immagini private registrazione gratuita.



www.portaleverde.it

Portale Verde è un blog incentrato sulla salute e il benessere del corpo. Dedicato a tutte quelle persone che amano prendersi cura del proprio corpo e sono sempre alla ricerca di informazioni sui rimedi più efficaci per ogni tipo di problema che riguarda il benessere.

www.prezzi.benzinaitalia.com

Il motivo principale che rende il prezzo dei carburanti in Italia così caro, è sicuramente l'annoso problema legato alle accise. Paghiamo tante di quelle tasse accessorie su ogni litro di benzina, da rendere le quotazioni attuali in Italia tra le più care d'Europa, ponendoci solo dietro a Olanda e Danimarca. La tassazione, nel nostro paese, incide del 64% sul prezzo finale della benzina, mentre per il Diesel si ferma al 60% (dati Mise del 7 maggio 2018). Per risparmiare sui carburanti, si possono utilizzare alcuni servizi gratuiti e app in rete, che permettono di monitorare le variazioni dei prezzi relativi ai distributori dove di solito si fa rifornimento e anche di conoscere, in tempo reale, gli impianti che applicano i prezzi più convenienti, rispetto alla propria posizione sul territorio nazionale. Un servizio gratuito, in questo senso, è offerto dal portale BenzinaItalia.com disponibile per pc e dispositivi mobili.



latte e caffè

di Dino Basili

MAESTRI

Sulla leadership è utile tornare alle antiche scuole. Accantoniamo per un giro la supercattedra di Niccolò Machiavelli, non c'è soltanto il suo principotto. Abbiamo in casa altri maestri di notevole prestigio. Forse perché concentra esperienza e saggezza nell'arte bellica, Raimondo Montecuccoli (1609-1680) è immeritabilmente trascurato. Non è tempo sprecato fare tesoro degli insegnamenti lasciati dal vincitore di tante battaglie: celebre quella contro i turchi a S. Gottardo sulla Raab. In evidenza questo aforisma: "Le parole di commandamento sieno brevi, chiare, non ambigue; ed acciocché vengano intese, sia, tra le prime, imposto il silenzio". Non ci troviamo nella stretta attualità? Certo, il silenzio imposto è roba di lontane e indecenti stagioni; però nella caciara nascono scelte mediocri, se non catastrofiche. Dulcis in fundo. Sapete chi è stato l'editore del generale Montecuccoli? Ugo Foscolo, un poeta di forte carattere.

MENÙ

A Idi Amin Dada, presidente-tiranno dell'Uganda negli anni settanta, alcuni connazionali desiderano dedicare un museo, dimenticando la condanna all'esilio. L'ex sergente era un tipaccio, accusato perfino di cannibalismo. Perché ne parliamo qui? Da un cassetto è saltato fuori il menù di un pranzo ufficiale che venne offerto a Idi Amin, di passaggio a Roma. Banchetto controverso a Palazzo Giustiniani, mirato alla tutela delle missioni in quel Paese africano. Nel costruendo museo dovranno esporre carte, ricordi, eccetera. Bene, il menù è in vendita per girare poi il ricavato a un'iniziativa pro-vittime del feroce dittatore. In pompa magna vennero serviti: "Crema di funghi, spigola bollita in salsa, filetto di manzo derby tartufato, gelato di frutta e caffè". L'ospite e la bella moglie di turno, in estasi shopping, divorarono tutto con un robusto appetito.

ILARITÀ

La "vedova scaltra" era una figura classica dell'umorismo primo novecento, tra le star del Travaso, "organo delle persone intelligenti". In gramaglie, lacrimoni sul viso e fazzoletto in mano, l'anziana signora condizionava l'agognato ricongiungimento col marito scomparso a un evento assai distante o

impossibile. Esempio rapportato ai nostri giorni? "Fatemi arrivare allo smaltimento dell'intero debito pubblico, all'aumento delle pensioni e alle vacanze gratis, quindi raccoglietemi pure accanto a quell'anima benedetta". Quante vedove scaltrissime occupano la ribalta... Le strade romane erano affollate di macchiette, dal Sor Capanna al Generale Mannaggia La Rocca, riconducibili a certi "eroi" contemporanei. Molti si chiedono perché sono quasi spariti dalle edicole italiane, diversamente da quelle europee, i fogli di satira e buonumore. Risposte variegata in uno sfondo pessimistico: manca l'uzzolo di ridere. Però nessuno mette in dubbio che esistano situazioni meritevoli d'ilarità, anzi sghignazzamenti.

CURRICULUM

Circolano accurati consigli per la redazione di "curriculum perfetti", dopo le polemiche intorno a note biografiche importanti. Episodio curioso. Una giovane ragioniera, chiamiamola Emanuela, è stata travolta da un'idea mandrina: ha messo giù il suo curriculum al maschile, a partire dal nome. Un dirigente d'azienda che aveva convocato Emanuele/a per un colloquio è sobbalzato sulla sedia all'apparire della candidata contabile, rosavestita frufu. "Volevo vedere l'effetto che fa" si è giustificata la ragazza. Svanito lo sconcerto, è seguita un'accalorata ramanzina dell'interlocutore. Cacciata? No, Emanuela è riuscita a dimostrare la sua preparazione e, soprattutto, la sua affidabilità. Nonostante lo "scherzetto", un paio di mesi dopo è stata assunta a tempo determinato. Episodio curioso, dicevamo. Da non replicare.

QUI PRO QUO

Un irlandese di mezza età rimane perplesso, con l'aria imbarazzata che soltanto alcuni ospiti stranieri sanno esibire nelle nostre botteghe. Il gentile libraio aveva appena dichiarato, scuotendo la testa, che il best-seller richiesto era "esaurito". Boh, esaurito... La lingua italiana zoppica, ma la risposta non viene approfondita. L'avventore irlandese aveva capito che quel saggio controcorrente, così ammirato dai suoi scapigliati compagni di viaggio, era "stanco". Confermando una prevenzione: parecchi libri rumorosi, a leggerli ben bene, stanno in piedi faticosamente.



“ Dignità
Ascolto
Rispetto ”

VALORI SENZA TEMPO
che noi difendiamo

ISCRIVITI

RIVOLGITI A NOI
anche per Assistenza Fiscale

www.pensionati.cisl.it



CISL
PENSIONATI

con te